STORIA DELL'OGGI
Paesi protagonisti questioni
23

SAHARA OCCIDENTALE

di Anna Bozzo
e Luciano Ardesi

I Sahrawi, popolo del deserto, chiamati a referendum

Indipendenza o integrazione nel Marocco?

I grandi viaggi degli "uomini blu"

1973: nasce il Fronte Polisario

La strategia militare dei "muri di sabbia"

Il vicolo cieco di Hassan II



l'Unità

Supplemento al numero odierno de l'Unità - Sped. in abb. post. gr. 1/70



Celebrazione annuale della proclamazione della Repubblica araba sahrawi democratica (27 febbraio)

STORIA DELL'OGGI

A cura di:
Carlo Ricchini, Luisa Melograni, Eugenio Manca, Francisca Colli

Redazione:
Via dei Taurini 19, 00185 Roma
Tel. (06) 44490.319/320/321
Fax (06) 44490.323

Progetto grafico:
Lussu/Serrao

Coordinamento tecnico:
Nedo Antonietti

Prossimo fascicolo: Petrolio

Per i fascicoli arretrati telefonare al n. 06/44490390, oppure scrivere a «Storia dell'oggi», via dei Taurini, 19 - 00185 Roma

Anna Bozzo
Docente di Storia e istituzioni dell'Africa mediterranea e del Vicino Oriente. Istituto Universitario Orientale di Napoli, Facoltà di Scienze Politiche.

Luciano Ardesi
Esperto di problemi africani e dello sviluppo, segretario nazionale della Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli.

L'impostazione del lavoro è il risultato della collaborazione dei due autori.
In particolare di L. Ardesi sono i testi da p. 11 a p. 21. Il resto è di A. Bozzo.

Le foto di questo numero sono di: S. Ferraris p. 2, 7 (in alto), 9 (in basso), 12, 26 (in alto); P. Borella p. 3, 5, 7 (in basso), 8, 10, 21, 24, 25, 28 (in basso); dal libro "La solidarietà possibile a tremila miglia (A.V., Circolo E. Archinti editore); S. Grippi - F. Fontanelli/ Deateca (FI) p. 4, 13, 23, 26 (in alto), 31; M. Caroni p. 11, 26.
Le foto di S. Grippi fanno parte di una documentazione sui territori occupati quasi inaccessibili ai fotografi.

In copertina: foto di Sergio Ferraris.

Questo fascicolo è stato chiuso in tipografia il 29 novembre 1991.

l'Unità

Renzo Foa, direttore;
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario;
Giancarlo Bosetti, vicedirettore;
Giuseppe Caldarola, vicedirettore;
Giuseppe F. Mennella, direttore responsabile;
Amato Mattia, direttore generale.

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglieri di amministrazione:
Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura.

Fotocomposizione Velox, Roma
Stampa Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
Via Bianca di Savoia 12, Milano. Stabilimento di Pomezia
Via Costarica 11/13, Pomezia (Roma) - Tel. (06) 9122901
Supplemento al numero odierno dell'Unità

Iscrizione al numero 380 del 10 giugno 1991 al Registro Stampa del Tribunale di Roma.

I SAHRAWI, POPOLO DEL DESERTO, CHIAMATI A SCEGLIERE COME E CON CHI COSTRUIRE IL FUTURO

Indipendenza o integrazione nel Marocco? Ecco la domanda su cui l'Onu ha impostato il referendum per l'autodeterminazione
Un appuntamento importante e atteso, che incontra molte ostilità: la vicenda della decolonizzazione mancata di un popolo con lingua, cultura, identità sue proprie

Per il 26 gennaio 1992 era stato ufficialmente fissato dalle Nazioni Unite il referendum di autodeterminazione del Sahara Occidentale. Ancora una volta si allontana invece il momento in cui la popolazione autoctona potrà decidere tra l'indipendenza e l'integrazione definitiva al Marocco. È ormai quasi certo infatti, dati i recenti sviluppi della situazione, che per quella data nell'ex-colonia spagnola non sarà possibile votare. Il Sahara Occidentale ha infatti avuto la sorte singolare di conoscere una seconda colonizzazione, senza aver potuto esercitare il proprio diritto all'autodeterminazione liberandosi dalla prima, alla metà degli anni settanta. Oggi il popolo *sahrawi* (che in arabo significa: originario del deserto) rischia ancora una volta di non poter esprimersi liberamente, a causa degli ostacoli che il Marocco oppone all'esecuzione del piano predisposto dal Segretario generale delle Nazioni Unite. Si tratta di ostacoli non di poco conto, che mirano a negare nei fatti l'esistenza di un popolo e di un paese che occupano nella storia della decolonizzazione un posto del tutto particolare.

Il Sahara Occidentale è un territorio di circa 266.000 kmq, che si affaccia sull'Atlantico per un migliaio di chilometri e confina con il Marocco, l'Algeria e la Mauritania. È in gran parte desertico, ancorché ricchissimo di risorse minerarie (soprattutto fosfati). Le coste sono pescosissime. I suoi confini sono largamente convenzionali, come tanti altri del continente africano, tant'è vero che seguono in parte l'andamento di paralleli e meridiani: tracciati dalle diplomazie europee sulla base delle decisioni della Conferenza di Berlino del 1884-85, furono oggetto di lunghe trattative tra la Francia e la Spagna, che terminarono soltanto nel 1912.

Per molto tempo le popolazioni che nomadizzavano nel territorio ignorarono questi confini artificiali; ma a partire dagli inizi di questo secolo furono costrette a prenderne coscienza, essendo diventate oggetto di un'attenta sorveglianza da parte della polizia coloniale dei possedimenti francesi circostanti (Marocco, Algeria e Africa occidentale francese), tra i quali questo territorio si insinuava come un cuneo; le frontiere divennero allora ben reali per quelle popolazioni, e ancora oggi sono oggetto di contenzioso, per le particolari vicende legate alla decolonizzazione della regione.



Un sahrawi nei campi profughi di Tindouf. Gli anziani partecipano all'organizzazione dei campi

La popolazione autoctona del Sahara Occidentale appartiene al complesso delle tribù sahrawi. Organizzate da secoli in modo autonomo, con forme proprie di lingua, cultura e organizzazione sociale, nomadi fino a tempi recenti, sono presenti oggi con minoranze anche nel sud del Marocco, nelle isole Canarie, in Mauritania e in Algeria. All'interno del territorio sotto controllo spagnolo, verso la fine del periodo coloniale, il popolo sahrawi appariva già largamente sedentarizzato e urbanizzato, ma sempre attaccato alle proprie tradizioni. Questo è in sintesi il popolo che sarà chiamato alle urne per completare la sua decolonizzazione, iniziata alla metà degli anni settanta e mai conclusa.

LE TRIBÙ NOMADI DEL SAHARA

Chi, secondo il piano dell'Onu, avrà diritto al voto nel referendum
I sahrawi per il Marocco: ieri inesistenti, oggi moltiplicati ovunque

Secondo il piano dell'Onu avranno diritto al voto coloro di cui si riuscirà a dimostrare che, non solo appartengono con certezza alla popolazione autoctona, ma che alla fine del periodo coloniale risiedevano, già più o meno sedentarie, o nomadizzavano gravitando entro i confini del territorio amministrato direttamente dalla Spagna.

Ciò non significa ignorare l'esistenza di altre minoranze sahrawi, le quali, insediate oggi stabilmente in paesi diversi da quello di origine, ne hanno assunto la cittadinanza (prerogativa che ha offerto o imposto loro la forma-Stato moderna che si è affermata nel Maghreb). Il Marocco, che ne ha negato per molto tempo l'esistenza in quanto sahrawi, oggi invece rivendica il loro coinvolgimento. Ma a queste minoranze non viene tolto il diritto di aderire all'alternativa che uscirà vincente dal referendum. Si può anzi prevedere che

l'esito della consultazione, in un caso o nell'altro, potrebbe provocare nuovi spostamenti di popolazione sahrawi da e verso i paesi vicini.

Chi voterà dunque in questo referendum, a distanza di tanti anni dalle prime risoluzioni dell'Onu e dopo tante migrazioni e trasformazioni sociali, non potrà essere che una rappresentanza di questo popolo; ma si tratterà, con la garanzia delle Nazioni Unite, di un campione sicuramente rappresentativo di quanti oggi si riconoscono nella identità sahrawi, pur non comprendendo certe frazioni di tribù o famiglie di antica emigrazione.

Il corpo elettorale è stato infatti individuato in sede Onu, con una scrupolosa e lunga procedura di identificazione sulla base dell'ultimo censimento spagnolo del 1974. Il requisito principale degli aventi diritto al voto è il criterio della loro sicura provenienza dal territorio dell'ex-colonia. La preoccupazione dei funzionari Onu è stata evidentemente quella di non alterare la natura del referendum di decolonizzazione che doveva tenersi nel Sahara spagnolo alla fine del 1975, ma che allora non poté essere attuato per l'intervento armato dei due paesi vicini, il Marocco e la Mauritania, effettuato con l'accordo del governo spagnolo.

Da allora, come è noto, il Sahara Occidentale fu costretto a una delle più lunghe guerre di liberazione del continente africano, sostenuta dal *Frente Popular de Liberación para Saquiet el-Hamra y Rio de Oro* (Fronte Po.Li.Sa.Rio).

DAL POLISARIO ALLA RASD E DOMANI?

Il pronunciamento popolare, unica strada per porre fine a una guerra interminabile Una posta molto alta anche per il re del Marocco Hassan II

Oggi, a distanza di 15 anni dalla partenza degli spagnoli nel febbraio 1976, il referendum ha assunto prevalentemente il carattere di uno strumento arbitrale, l'unico in grado di porre fine a una guerra sanguinosa che dura ormai da troppi anni, con una emorragia di uomini e di risorse oggi troppo gravosa per il Marocco come per il popolo sahrawi, e inaccettabile per la comunità internazionale.

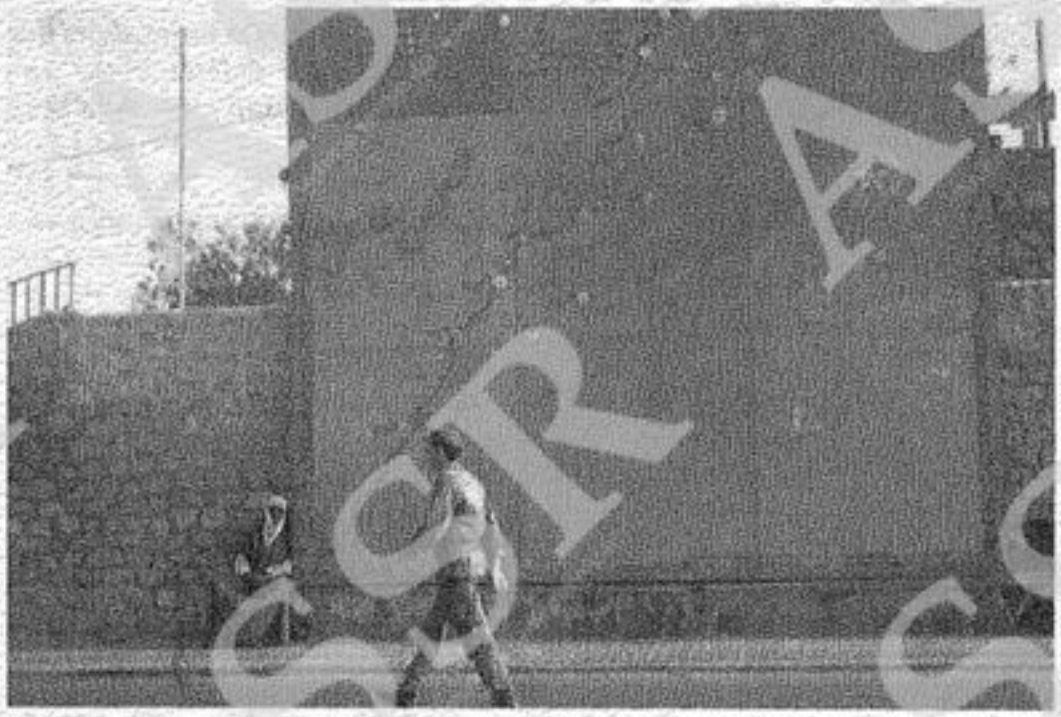
È questo certamente un referendum inedito nella storia della decolonizzazione. Non si tratta, come nel caso della Namibia, di un voto di ratifica di un'indipendenza già concordata. Ora la posta in gioco è la conferma della esistenza di uno stato, la *Repubblica araba sahrawi democratica* (Rasd), proclamato dal Polisario il 27 febbraio 1976 e già riconosciuto da 74 paesi della comunità internazionale, oppure la sua cancellazione dalla carta geografica.

Il Fronte Polisario ha scommesso tutto sul referendum, perché la Repubblica nel deserto potrebbe uscirne rilegittimata ed entrare direttamente, aprendo le sue frontiere e portandovi le sue risorse, nel Grande Maghreb Arabo; oppure potrebbe scomparire come residuo di un'epoca, come uno strumento della lotta di liberazione, che avrà fatto il suo tempo, travolta nel fallimento del suo progetto politico centrato sull'autodeterminazione e l'indipendenza. In tal caso avrà vinto, se così si esprimerà la maggioranza della popolazione, il progetto di integrazione in un Grande Marocco, anche se c'è da credere che il Marocco vedrà allora installarsi stabilmente una dissidenza guidata da un nuovo Polisario, all'interno dei suoi confini invece che all'esterno.

Ma pure Hassan II ha scommesso tutto sull'annessione di fatto del Sahara Occidentale, investendovi il meglio delle sue risorse e ancorandovi la sopravvivenza del suo regime.

Accingendoci a tracciare per grandi linee la storia di una delle ultime questioni coloniali, oggi forse in via di soluzione, è dunque opportuno ricordare che essa si colloca fin dall'inizio nella logica della dottrina della decolonizzazione espressa nella famosa risoluzione 1514 (XV) del 14.12.1960. Non a caso a questa dottrina fanno riferimento tutte le 27 risoluzioni dedicate esplicitamente dal 1965, una ogni anno, al Sahara Occidentale.

Questo referendum è dunque per alcuni un'operazione superflua e anacronistica, in quanto mette inutilmente in forse una situazione imposta da anni con la forza delle armi (e sulla quale il popolo marocchino da oltre vent'anni assicura il suo consenso alla monarchia, sentendosi oggi vittima di un complotto internazionale); per altri è un atto dovuto di giustizia della comunità internazionale: a prescindere dal risultato, esso rappresenta la restituzione alla popo-



Su un muro della capitale, El-Ayoun, la carta geografica della «grande patria» marocchina



Campo di profughi sahrawi nella regione di Tindouf, in Algeria

lazione dell'ex-colonia spagnola, la componente più importante del popolo sahrawi, del diritto all'autodeterminazione, che finora non ha mai potuto esercitare.

NEI SECOLI UN PROCESSO DI FUSIONI E AGGREGAZIONI

Arabi e berberi, nomadismo e sedentarizzazione
Un preciso statuto sociale regolava la vita delle tribù e stabiliva le forme dell'autogoverno

● Prima dell'arrivo degli spagnoli, sul territorio del Sahara Occidentale nomadizzavano numerose tribù, 40 secondo la tradizione, riunite in una confederazione non rigida e visibile solo in determinati momenti di emergenza o di celebrazioni collettive. Si trattava di un gruppo di tribù ben caratterizzate quanto a etnia, costumi, lingua e religione: l'origine delle tribù sahrawi si può ricondurre all'immigrazione degli arabi Maqil, provenienti dallo Yemen, passati dall'Egitto in Tunisia nell'XI secolo e venuti a insediarsi nella regione agli inizi del XIII, conservando le loro abitudini nomadi e sovrapponendosi a un substrato di tribù berbere. Queste formavano a loro volta due gruppi ostili fra loro: i Sanhadja e gli Zenata.

● Un lento processo di fusioni e aggregazioni ha dato origine alle tribù di cui ancora oggi i sahrawi, anche quelli sedentarizzati, conservano la memoria e a cui fanno risalire la propria origine: alcune tribù del gruppo possono definirsi sostanzialmente arabe, discendenti dirette degli arabi Maqil: sono gli Ulad Dilim e gli Ulad Tidrarin, gli Arusiin, gli Ahl Barakallah, gli Shaykh Ma'l-Aynin; altre sono araboberbere, come la grande tribù dei Tekna, con ramificazioni anche nel Marocco meridionale, presente nel Sahara con la frazione degli Izarguiine e altre minori, o come la grande tribù dei Rguibat. In essa si possono distinguere i Rguibat-'Lguasem e i Rguibat-Sahel, oggi in gran parte entro i confini mauritani. Il censimento spagnolo del 1974, che ha contabilizzato 73.497 sahrawi, escludendo sicuramente i grandi nomadi non raggiungibili nelle immediate vicinanze dei centri abitati, aveva registrato, oltre le maggiori tribù, anche una quantità di piccole tribù o frazioni pressoché sedentarizzate sulla costa a nord *(Minorias del Norte)*, e a sud in prossimità del Rio de Oro *(Minorias del Sur)*.

● L'arabizzazione, molto intensa in alcune tribù, ha lasciato una traccia profonda nella lingua *hassaniya*, comune a tutte, e molto vicina all'arabo classico (assai diversa dunque dai dialetti berberi dell'Atlante meridionale). La religione è l'Islam sunnita, come nella maggior parte del Maghreb.

● Qui interessa evidenziare la peculiarità della organizzazione sociale sahrawi, che permetteva la coesistenza, all'interno della confederazione, della individualità delle singole tribù o frazioni (in cui si scomponevano le tribù più grandi, come i Rguibat); un Consiglio *(Aid Arba'ine,* lett.: *Consiglio dei quaranta)* riuniva periodicamente i capi delle tribù, su una base ugualitaria, per prendere collegialmente decisioni che riguardavano gli interessi della comunità. Tale struttura ugualitaria è stata spesso indicata come il riferimento tradizionale della democrazia sahrawi, in opposizione al rapporto gerarchico che si instaura invece tra la monarchia marocchina e i suoi diretti intermediari *(maghzen*: letteralmente significa «magazzino», luogo dove originariamente le tribù di provata fedeltà ammassavano i tributi che avevano incarico di riscuotere; termine che per traslato sta a indicare queste ultime e più tardi il personale amministrativo della corte).

● Ma ciascuna tribù o frazione, pur godendo di una larga autonomia, si trovava inserita in una gerarchia di valori iscritta nella tradizione e fonte di un preciso statuto sociale. Al vertice stavano le tribù *shorfà*, che potevano vantare una discendenza dal profeta Maometto (Arusiin, Ahl Barakallah, Shaykh Ma'l-Aynin); ma questo primato era loro conteso dalle tribù «guerriere» (Ulad Dilim, Ulad Tidrarin), in perenne competizione di prestigio con le prime; indi venivano le cosiddette «tributarie», in genere costituite da agricoltori semi-sedentari, che versavano un tributo alle prime in cambio di protezione. Anche all'interno di ogni tribù c'era una nobiltà guerriera o religiosa, mentre in basso della scala sociale si trovavano gli *haratin* (ex-schiavi liberati, generalmente neri) e a volte schiavi veri e propri.

● La pratica del nomadismo dif-

ferenziava nettamente l'insieme simbiotico di queste tribù dalla popolazione sedentaria o semi-nomade dei massicci montagnosi dell'Atlante meridionale, che contava anche frazioni di berberi Sanhadja e Zenata, e di Tekna arabo-berberi. Maggiori affinità esistevano con le tribù e frazioni dell'Adrar mauritano.

I GRANDI VIAGGI DEGLI «UOMINI BLU»

Lunghi spostamenti nel deserto, secondo le stagioni, le piogge, i commerci, i rapporti che intercorrevano con gli altri popoli dell'area

Per la gente del deserto, che si incontrava o scontrava nella transumanza, l'identificazione a ciascun gruppo si faceva anche sulla base del colore del turbante tradizionale e sul modo di portarlo: bianco per i marocchini, azzurro per i mauritani, nero per i sahrawi, i cosiddetti «uomini blu», poiché il colore vegetale dei loro turbanti stingeva lasciando un alone color indaco sulle facce. Questa distinzione corrispondeva anche a diverse denominazioni. Mentre i Tuareg algerini venivano chiamati *Sharq*, perché venivano da *Oriente*, e i Mauri *Guebla*, cioè provenienti dal *sud*, i sahrawi erano i *Sahel*, cioè quelli della *costa*, mentre coloro che venivano dalle montagne e dagli altopiani del nord erano chiamati indistintamente i *Tell*, sia che venissero dal Marocco, che dal nord dell'Algeria. Evidentemente gli spostamenti delle tribù sahrawi avvenivano in uno spazio molto più vasto del territorio chiuso nei confini attuali, e che poteva variare dunque ai ritmi delle stagioni, dell'alternarsi di pioggia e siccità, delle carestie, delle guerre locali, della quantità di bestiame al seguito.

È stato notato tuttavia che i confini attuali comprendono con buona approssimazione gran parte dei percorsi antichissimi, che nella porzione settentrionale avevano un andamento trasversale, seguendo la traccia della Saquiet el-Hamra (fiume rosso), il letto di un antico fiume quasi sempre secco, mentre nella porzione meridionale, denominata Wadi edh-Dhahab (Rio de Oro) seguivano percorsi paralleli alla costa o obliqui dalla baia di Dakhla all'altopiano della Hammada.

Una immediata ricomposizione delle tribù era sempre il risultato di qualche minaccia esterna, che veniva generalmente dal nord, per i frequenti tentativi dei sultani marocchini di estendere il loro controllo non tanto sui territori, desertici e privi di risorse, dell'odierno Sahara Occidentale e della Mauritania, quanto delle vie carovaniere che li attraversavano, provenienti dal Senegal e dal Niger.

MAI ACCETTATA L'AUTORITÀ DEL SULTANO MAROCCHINO

Una dissidenza secolare verso l'esercizio di una sovranità comunque sganciata dalla nozione territoriale

La vicenda della dissidenza sahrawi nei confronti del Marocco, non è dunque recente, non nasce con la reazione alla rivendicazione marocchina, bensì è una realtà iscritta innanzitutto nell'orizzonte della vita nomade, e in particolare nella confederazione tribale sahrawi autoctona del Sahara, già riscontrabile con chiarezza nel periodo pre-coloniale.

Una grande ricchezza ancora in parte da mettere a frutto

Le risorse del Sahara Occidentale

La risorsa più importante è rappresentata dai fosfati del giacimento di Bou Craa, uno dei più grandi del mondo, con un elevato tenore di minerale. Localizzato alla fine degli anni cinquanta, la Spagna ne ha iniziato lo sfruttamento industriale nel 1972, realizzando un nastro trasportatore di 96 km, fino al porto di El Ayoun. La produzione è cresciuta rapidamente e nel 1975 ha raggiunto 2,7 milioni di tonnellate, portando il paese al 6° posto per la produzione e al 4° per l'export nel mondo. Contemporaneamente il Marocco si situava al primo posto per l'export (13,1 milioni di ton.) e i due paesi insieme avrebbero distanziato di gran lunga gli Usa, primi produttori mondiali, se l'estrazione a Bou Craa avesse raggiunto i 10 milioni di tonnellate, come programmato. Le esportazioni sono cessate nel 1976 e sono riprese solo nel luglio 1982, al riparo del primo «muro». Grazie all'annessione del Sahara Occidentale, il Marocco detiene oggi i 2/3 delle riserve mondiali di fosfati.

È accertata inoltre la presenza di ferro e di petrolio, anche se l'abbassamento dei prezzi non rende per il momento utile il suo sfruttamento. Di altri minerali accertati (oro, uranio e cobalto) è per il momento difficile valutare l'importanza dei giacimenti. È accertata anche una vasta falda acquifera sotterranea.

L'altra grande ricchezza viene dal mare: l'intera costa è una delle più pescose della fascia atlantica. Alla fine degli anni 70 il pescato raggiungeva 1,3 milioni di tonnellate. Il Marocco ha consentito a pescherecci di diversa nazionalità di sfruttare le risorse ittiche dietro compensazioni finanziarie. Tra il 1986 e il 1988 ha rinegoziato con la Cee il suo accordo di pesca operante con la Spagna dal 1983. Il Polisario calcola che sulle attività legate alla pesca, che potrebbero raggiungere un fatturato di 1 miliardo di dollari l'anno, si potrebbero ricavare immediatamente 20.000 posti di lavoro, mentre l'estrazione dei fosfati potrebbe crearne altri 5000. Anche il settore petrolifero sarebbe in grado di attirare una numerosa manodopera.



Un gruppo di uomini sahrawi nel deserto

Dalla seconda metà del secolo XVIII fino agli ultimi decenni del XIX non mancano le testimonianze di viaggiatori europei, né i documenti (per esempio i trattati intercorsi tra le potenze europee e la dinastia alawita del Marocco) da cui si ricava che l'autorità dei sultani non si estendeva, se non *in maniera episodica*, al di là dell'Oued Noun (l'attuale limite settentrionale della regione di Tarfaya). Ma dagli stessi documenti alcuni hanno potuto ricavare anche il contrario, cioè che *in determinati casi* il sultano poteva trattare anche in nome delle tribù sahariane, che in qualche modo intendeva rappresentare.

Il problema tuttavia non è dimostrare l'autorità del sultano o negarla su uno sfondo storico indeterminato, per sostenere opposti assunti ideologici. Nel caso dei sahrawi ha prevalso con certezza la dissidenza, che resta un dato costante fino all'imposizione del protettorato francese sul Marocco nel 1912 e anche oltre.

Determinante per le tribù sahariane è l'esistenza di un rapporto non definitivo, e attivato solo a certe condizioni, con l'autorità dei sultani. Nel caso specifico, la somma generale delle situazioni non è mai a favore di quest'ultima, considerata come esterna, bensì della autonomia sahrawi: un'autonomia praticata e coltivata nella memoria collettiva con un orgoglioso sentimento della propria appartenenza alla «gente del deserto» (questo significa letteralmente *sahrawi*). Attraverso il *siba'* (la dissidenza permanente) si gettano le basi di una volontà di indipendenza che però nascerà come tale soltanto più tardi, con l'affermarsi della nozione di stato territoriale, cioè con la penetrazione europea nella regione e con l'introduzione delle frontiere. Le vicende drammatiche della decolonizzazione la renderanno irreversibile.

Dati questi sviluppi, che costituiscono oggi una realtà di fatto, non sembra inutile sottolineare che nel periodo pre-coloniale, a cui ci riferiamo, l'esercizio della sovranità era sganciato invece da ogni nozione territoriale. Esso infatti era condizionato essenzialmente dal riconoscimento — mai definitivo e sempre da mettere alla prova — di una più alta autorità da parte di tribù o comunità locali dotate di larga autonomia, in cambio di determinati vantaggi, come la protezione da nemici esterni. Tale protezione implicava, per chi voleva o poteva imporla, la capacità di ottenere un atto di sottomissione e di riscuotere un tributo.

Questa nozione non territoriale di sovranità si riflette anche nella terminologia amministrativa tradizionale, in Marocco come in altre parti del Maghreb, che faceva la distinzione tra *bled al-makhzen* (le regioni controllate per il tramite di tribù fedeli all'autorità del sultano) e *bled as-siba'* (il territorio della dissidenza). Nei rapporti secolari con i sultani marocchini del nord le tribù sahrawi si identificavano appunto con questa dissidenza, che ha conosciuto certo delle pause di temporanea sottomissione, ma non tali da configurare nelle epoche successive un rapporto di sovranità territoriale. Così invece lo intenderà la rivendicazione marocchina, formulata dal partito nazionalista dell'Istiqlal e nota come «Grande Marocco».

Per un processo di acculturazione giuridica, che sarebbe lungo qui analizzare, la nozione moderna di Stato, che non può fare astrazione



Esperimento agricolo nei campi profughi. In totale, gli ettari coltivati sono 17

dal territorio, è presente tanto nella rivendicazione dell'indipendenza sahrawi, come nella nozione di «Grande Marocco». Il paradosso di quest'ultima, come si potrà notare più avanti, è che, pur appellandosi i suoi fautori a una consuetudine (tutta da dimostrare) di rapporti antichi tra monarchia e tribù periferiche, ha oggi una dimensione tutta territoriale, facendo paradossalmente astrazione completa dalle popolazioni che da quel territorio, per le vicende storiche che vedremo, traggono la loro origine e la loro autoidentificazione.

LE SPARTIZIONI COLONIALI DEL SAHARA

Dalla comparsa dei galeoni spagnoli nel XV secolo sino alle convenzioni di Parigi e Madrid all'inizio del Novecento

● La Spagna era apparsa sulla costa atlantica del Sahara alla fine del '400, prima che la conquista dell'America spostasse verso questo continente l'interesse delle potenze europee. Dalla seconda metà del XVIII secolo fino al XIX, riprendono progressivamente gli interessi spagnoli nella regione, che si scontrano con la pretesa della dinastia alawita di controllare il territorio. La conclusione di una serie di trattati con i sultani del Marocco, mentre indica da un lato le tappe dell'intervento della Spagna, dall'altro prova che l'autorità dei sultani non si estendeva di fatto a sud dell'Oued Noun, come nel trattato di Meknés del 1799.

● La Conferenza di Berlino nel 1885 riconobbe la sovranità spagnola sul Rio de Oro, tutta teorica perché non vi erano state esplorazioni sistematiche della regione, ma solo viaggi isolati, a opera soprattutto della Società geografica. Inizialmente l'occupazione fu limitata alle coste con poche centinaia di militari, nei presidi di Cap Juby, Villa Cisneros, La Guera. Gli spagnoli cominciarono a occuparsi effettivamente del Sahara Occidentale solo agli inizi del nostro secolo, sollecitati dall'avanzata francese nel sud algerino (1900-1905), in Mauritania (1905-1911) e in Marocco (1910-1912). I movimenti di truppe francesi ai confini del territorio su cui la Spagna, soprattutto dopo la perdita di Cuba, intendeva consolidare la sua giurisdizione, rappresentavano sul terreno un forte elemento di pressione sui negoziati che parallelamente ebbero luogo per circa un decennio, con le due convenzioni di Parigi del 1900 e 1904 e quella di Madrid del 1912. Si arrivò così alla definitiva delimitazione dei confini del possedimento spagnolo, determinati con estrema precisione, per ridurre al minimo eventuali contenziosi locali tra le truppe delle due potenze. In particolare a nord il confine venne mantenuto al parallelo 27°40', al fine di porre un limite all'avanzata francese proveniente dal Marocco, incoraggiata dalle ambizioni dei sultani.



Artigiano del legno al lavoro in un campo profughi di Tindouf

● Da queste trattative, parallele ai successi che nel frattempo i francesi conseguivano sul terreno, realizzando una sorta di accerchiamento del possedimento spagnolo, uscirono delimitate anche le rispettive zone di influenza in Marocco: la Spagna otteneva il protettorato sulla regione di Tarfaya, tra il parallelo 27°40' e l'Oued Noun, sottraendo ai francesi anche l'enclave di Ifni; nel nord si assicurava il protettorato sul Rif, e si vedeva riconosciuto il possesso delle enclaves più antiche di Ceuta e Melilla. Dalla spartizione delle zone di influenza si passò, per iniziativa dei comandi militari francesi, a vere e proprie operazioni di controllo territoriale, con l'obiettivo di sottomettere i nomadi e di indurli a far ricorso alla loro protezione.

● Si ricorderà la leggendaria epopea del marabutto guerriero Ma'l-Aynin, fondatore della città santa di Smara nel 1895, che si distinse nella resistenza contro la Francia, accorrendo in aiuto di Mulay Hafiz, pretendente al trono del Marocco; costui, autoproclamatosi sultano, si era alleato con i sahrawi per combattere contro il proprio fratello, il sultano legittimo favorevole a venire a patti con i francesi. Morto in battaglia Ma'l-Aynin nel 1910, la resistenza fu continuata dai suoi figli.

CONFINI DI SABBIA PRESIDIATI DAI FRANCESI

«Polizia del deserto» su cammelli per respingere gli sconfinamenti dei nomadi
Forte resistenza sahrawi con incursioni a sorpresa e razzie

● In assenza di autorità spagnole che facessero rispettare i confini, erano i corpi di spedizione francesi che si incaricavano di respingere gli sconfinamenti, più o meno intenzionali, delle tribù guerriere, servendosi di unità mobili, montate su cammelli (*meharì*), in cui erano arruolati anche i nomadi . Queste truppe mehariste venivano lanciate contro gli irriducibili Rguibat che periodicamente compivano razzie di animali presso le tribù che si erano sottomesse alla Francia. A partire dal 1911 si assiste, sotto la pressione della «polizia del deserto», a un vero e proprio esodo di

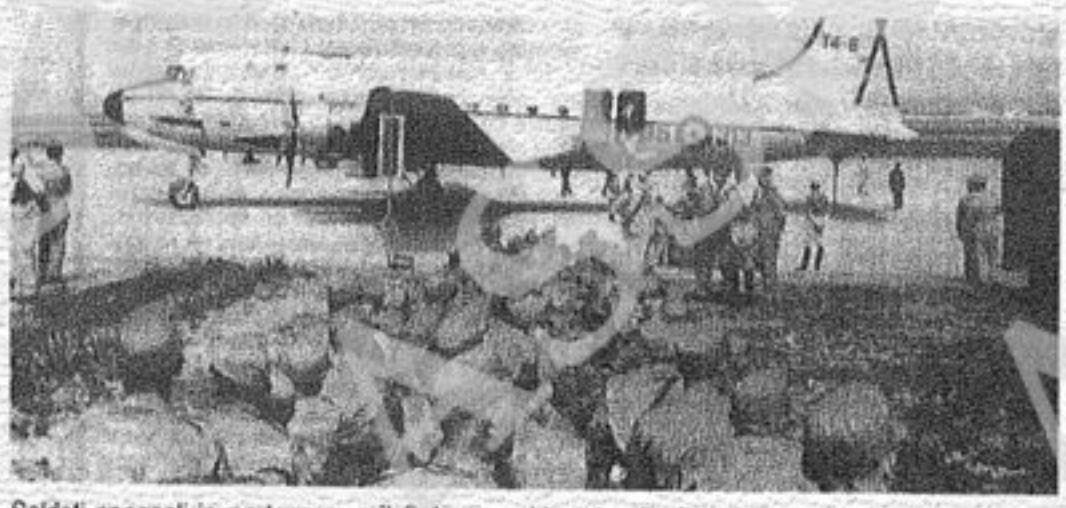
Rguibat dalla Mauritania in direzione della Saquiet el-Hamra, dove potevano radunare importanti spedizioni e passare all'offensiva contro i francesi, mentre questi ultimi si vedevano negare dagli spagnoli il diritto di inseguimento.

Contemporaneamente si assiste alla formazione di una resistenza sahrawi. Inizialmente si limitava a colpire le tribù marocchine e mauritane che si erano messe sotto la protezione della Francia. Successivamente, resa più forte e armata da numerose e fortunate razzie di armi, munizioni e materiali ai danni dei fortini francesi, cominciò a prendere di mira le unità mehariste incaricate di darle la caccia, tenendole costantemente impegnate, con incursioni improvvise (*ghazzu,* pron.: razzu, da cui l'italiano razzía). Nel 1926 le autorità spagnole cominciarono a reclutare i sahrawi in speciali unità di polizia paramilitari sul modello dei *Groupes Nomades*. Intorno al 1930 c'erano però soltanto 198 sahrawi arruolati, con 30 spagnoli, di cui 6 ufficiali, ma ciò era giudicato sufficiente per rintuzzare le pressioni francesi ai confini. La maggior parte dei sahrawi si sottrasse a questo arruolamento.

«VISTI» OBBLIGATORI E LIMITI TERRITORIALI

Come nasce fra le tribù dedite alla transumanza il senso dell'appartenenza al «Sahara spagnolo»

Le operazioni militari francesi ai confini finiranno solo nel 1956, anno in cui la guerra d'Algeria, entrata nella sua fase più dura, obbligherà a dislocare le truppe dei *Territoires du Sud* sul fronte interno. Così è continuata per anni questa guerriglia che ha messo a dura prova la Francia coloniale, obbligandola a escogitare, dal momento che le possibilità di azione della Spagna all'interno della sua vasta



Soldati spagnoli in partenza per il Sahara occidentale alla fine dell'epoca coloniale

colonia erano pressoché nulle, una strategia *ad hoc*, con il coordinamento dei propri comandi militari in Marocco, nei *Territoires du Sud* algerini e nell'Aof (Africa occidentale francese).

Questa situazione prolungata nel tempo ha contribuito non poco a inculcare nelle tribù il senso dei confini, fino all'occupazione effettiva del territorio avvenuta a partire dal 1934. Con l'insediamento di un'amministrazione che attribuì alla popolazione uno stato civile, e un documento di identità, con l'introduzione di un visto obbligatorio per la transumanza verso i territori francesi, si andò consolidando nel tempo l'autoidentificazione della popolazione autoctona nei confronti del solo interlocutore spagnolo, con il quale si cominciarono a contrattare i propri margini di autonomia. Si consolida così anche il sentimento dell'appartenenza territoriale al «Sahara spagnolo», che termina con dei confini al di là dei quali occorre il «visto».



Giovane donna sahrawi in un campo profughi

Prosegue nel frattempo inesorabile un processo di disgregazione tribale e di sedentarizzazione, favorito inizialmente dalla lunga guerra coloniale del deserto. Molte tribù sono indotte a cercare protezione intorno alle sedi delle guarnigioni spagnole, che danno origine ad altrettanti centri urbani. I percorsi della transumanza cominciano ad assumere un andamento pendolare verso queste località: ivi esiste la possibilità, per i notabili più in vista, di far istruire i propri figli, di trovare carburante e pezzi di ricambio per le prime Land-Rover, il cui valore è pari a un gran numero di cammelli, e il cui acquisto è fatto per ragioni di prestigio.

SPERANZE E DELUSIONI ACCOMPAGNANO L'INDIPENDENZA DEL MAROCCO

La repressione francese e il disegno dell'Istiqlal L'operazione Ecouvillon-Ouragan

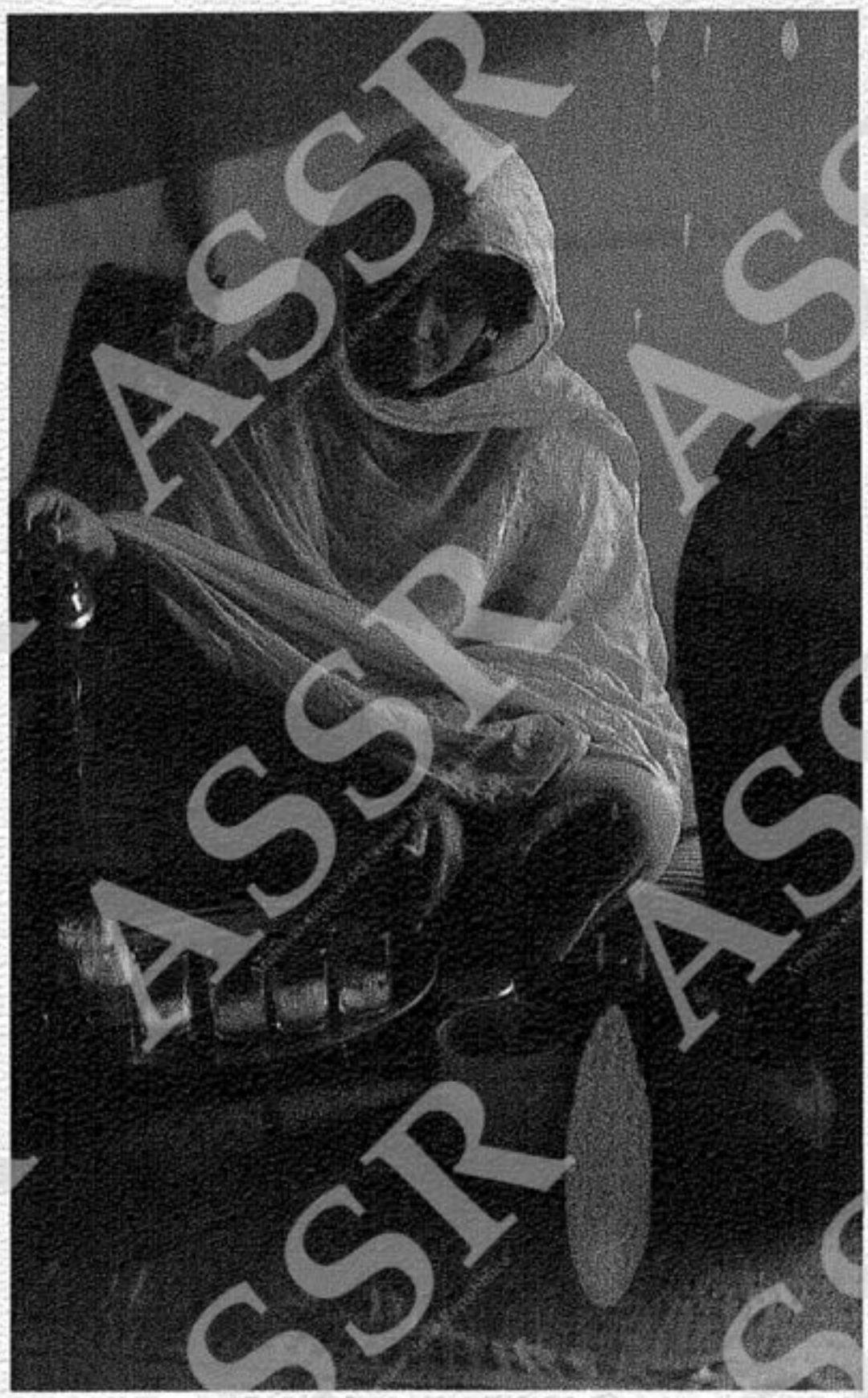
Dopo la seconda guerra mondiale, la resistenza sahrawi guarda con speranza in direzione del Marocco, dove un movimento nazionale rivendica l'indipendenza, poiché vi intravvede un'occasione di ottenere a sua volta la libertà dal dominio spagnolo.

Il momento più delicato coin-

15

cide con gli anni 1956-1958, allorché molti sahrawi si arruolano nell'*Armée de Libération* che opera nel sud marocchino. Ma una volta ottenuta l'indipendenza, il re Muhammad V è costretto a sciogliere l'*Armée*, mentre si impegna in una trattativa con la Spagna che condurrà il 1° aprile 1958 al trattato di Cintra (Portogallo) e alla restituzione della regione di Tarfaya, ma non del Sahara, che gli spagnoli hanno inteso mantenere sotto amministrazione separata, in virtù del provvedimento delle Cortes del 10 gennaio 1958.

Nel frattempo i francesi decidono di lanciare un'operazione di polizia nel deserto per contrastare le rivendicazioni marocchine sul «Grande Marocco». Secondo un progetto reso noto nel 1955, il partito indipendentista marocchino dell'Istiqlal oltre al Sahara Occidentale e alle Canarie mira al «recupero» di porzioni del sud algerino, dell'intera Mauritania e di parte del Mali. Per queste ragioni, e anche al fine di preservare i possedimenti mauritani e sahariani dal contagio della guerriglia anticoloniale che dal 1956 si è diffusa a macchia d'olio in Algeria, la Francia coinvolge i comandi spagnoli del Sahara Occidentale nell'operazione congiunta *Ecouvillon-Ouragan*, iniziata il 10 febbraio. Con un gigantesco rastrellamento militare e l'introduzione di misure repressive, si riescono a neutralizzare i resti dell'esercito di liberazione del Sahara, mettendo per il momento la sordina alle rivendicazioni marocchine, e a porre sotto controllo la resistenza sahrawi. Ciò provoca però anche l'esodo di molti nella regione di Tarfaya, appena liberata dal controllo spagnolo.



La cerimonia del tè sotto la tenda

LA SCOPERTA DEI GIACIMENTI DI BOU CRAA

Si fa preziosa per gli spagnoli una regione fino a ieri ritenuta marginale
La colonizzazione intensiva degli anni sessanta

Verso la fine degli anni cinquanta, mentre la Francia pensa già al trasferimento dei poteri a un'*élite* mauritana disposta a mantenersi nell'orbita francese, scegliendo come proprio candidato alla presidenza il giovane interprete Mokhtar Ould Daddah, la scoperta dell'enorme giacimento di fosfati di Bou Craa induce la Spagna a compiere una svolta nella propria politica coloniale: un territorio fino allora considerato marginale e di cui si sfruttavano solo le risorse ittiche, acquista una grande importanza economica. Mentre altrove nel Maghreb è già in atto la decolonizzazione, ha inizio nel Sahara Occidentale un'azione di colonizzazione intensiva, grazie a una serie di misure amministrative e politiche che trasformano, con il citato provvedimento delle Cortes del 1958, la colonia in due province del tutto equiparabili a quelle spagnole. Questo espediente consentirà,



Scuola di artigianato «Olof Palme» per i rifugiati, nei campi di Tindouf

come vedremo, alla Spagna, che ha fatto il suo ingresso nelle Nazioni Unite nel 1955, di rispondere negativamente alla questione postale dall'Onu circa l'esercizio di eventuali funzioni amministrative «al di fuori del proprio territorio».

● Nell'immediato le nuove province sahariane, per divenire effettivamente tali, ricevono una pioggia di investimenti. Le riforme sul piano politico prevedono l'invio di tre rappresentanti alle Cortes, la creazione di un Consiglio provinciale (*Cabildo*) di 14 membri elettivi, due consigli comunali a El-Ayoun e Villa Cisneros (Dakhla), più due consigli locali a Smara e La Guera. Infine nel 1967 viene istituita la *giamaa*, un'assemblea sul modello dell'antica *Aid Arba'ine*, che raduna i capi tribù con l'aggiunta di alcuni notabili proposti dalle autorità spagnole. Alla *giamaa* vengono attribuite le funzioni di un parlamento consultivo, con l'evidente obiettivo di guadagnare al progetto di modernizzazione il popolo sahrawi, attraverso la promessa di una relativa autonomia amministrativa. Il paternalismo che caratterizza i rapporti tra l'autorità spagnola e la *giamaa* sminuì nei fatti l'ascendente di molti capi tradizionali collaborazionisti sulla propria gente.

● La siccità degli anni 1968-73, distrusse gran parte del bestiame, accelerò il declino del nomadismo tradizionale e condusse la maggior parte dei pastori, salvo una percentuale valutata al 18% circa, a cercare lavoro nei centri urbani. L'azione di colonizzazione intensiva, che appare senz'altro anacronistica perché si colloca negli anni 60 e si protrae nei primi anni 70, ha l'effetto di indurre nuove forme di aggregazione sociale, diverse da quelle tradizionali, che si formano sulla base di una nuova coscienza collettiva anti-coloniale, intorno alla quale si andrà rapidamente organizzando un movimento di resistenza autoctono, entro il quadro *territoriale* della colonia spagnola.

IL RISVEGLIO DELLA COSCIENZA SAHRAWI

I mutamenti economico-sociali e la formazione di una più forte identità collettiva
L'influenza dei fermenti nazionalistici nel mondo arabo

● La nuova politica coloniale della Spagna e il risveglio del nazionalismo in Africa dopo la seconda guerra mondiale provocano dunque una nuova presa di coscienza da parte dei sahrawi. Molti di loro, riprendendo la tradizione guerriera, hanno partecipato negli anni cinquanta alla lotta dell'*Armée de Libération*, ispirata dall'*Istiqlal*, il partito dell'indipendenza marocchina. Questa adesione non deve stupire: i primi nazionalisti sahrawi percepiscono l'imminente indipendenza del Marocco come un'occasione da non mancare per ottenere, con un diverso assetto della regione, anche la propria liberazione.

● Il governo di Rabat, ottenuta l'indipendenza nel 1956, decide di sciogliere l'esercito di liberazione e di sbarazzarsi dei sahrawi, per timore che possano costituire una forza di opposizione. Alcuni di loro scelgono allora di proseguire la liberazione del Maghreb portando i propri attacchi nel Sahara spagnolo e nella Mauritania francese. Ma nel 1958 la Spagna risponde, come abbiamo visto, con l'operazione *Ouragan*. In questa occasione dal Marocco non arriva alcuna solidarietà; anche questo fatto fa prendere coscienza ai sahrawi che da quella parte non dovranno aspettarsi alcun contributo alla propria indipendenza.

● La svolta del nazionalismo sahrawi si colloca alla fine degli anni 60 in coincidenza con alcune trasformazioni economiche e sociali: l'avvio dello sfruttamento dei giacimenti di fosfati, la progressiva sedentarizzazione e urbanizzazione dei nomadi, lo sviluppo di alcuni servizi sociali, come la scuola, anche se in misura molto contenuta. Anche l'istituzione della *giamaa*, nel 1967, finisce per creare un legame, sia pure del tutto strumentale, tra i capi tradizionali e il territorio amministrato dalla Spagna; contribuisce quindi, insieme a un più puntuale controllo delle autorità spagnole, all'emergere di una nuova coscienza nazionale.

● Contemporaneamente i partiti politici in Marocco rivendicano la «marocchinità» del Sahara, senza mai suscitare, né ora né più tardi, un irredentismo sahrawi a favore del ricongiungimento. Si può dire che fin dall'inizio l'interesse marocchino nei confronti del Sahara è esclusivamente territoriale: i sahrawi in quanto tali non preoccupano. Intanto le nuove generazioni hanno la possibilità di viaggiare per motivi di studio, di conoscere i paesi vicini, di entrare in contatto con i fermenti nazionalisti del mondo arabo, mentre a livello internazionale il principio della decolonizzazione si è ormai afferma-

17

to: concepiscono dunque la loro liberazione in termini di indipendenza.

1973: NASCE IL FRONTE POLISARIO

«Frente Popular de Liberación para Saquiet el-Hamra y Rio de Oro»
La «rivoluzione del 20 maggio»

● Il primo nucleo nazionalista si crea intorno a Mohammed Bassiri, un intellettuale sahrawi formatosi in Medio Oriente. Dopo un'esperienza in Marocco come giornalista presso riviste di opposizione, nel 1967 Bassiri ritorna a Smara, dove insegna in una scuola coranica. Anche grazie alla sua funzione, diventa un punto di riferimento di quello che prenderà il nome di *Movimento di liberazione del Sahara* (Mls). Dopo un periodo di clandestinità, il movimento decide di uscire allo scoperto il 17 giugno 1970 a El-Ayoun, per protestare contro una manifestazione filo-spagnola. La repressione è durissima, con morti e centinaia di arrestati, tra cui lo stesso Bassiri, del quale non si è saputo più nulla: egli è così il primo *desaparecido* del moderno nazionalismo sahrawi. Con la sua scomparsa anche il Mls si scioglie.

● Un secondo gruppo si forma tra gli studenti sahrawi in Marocco, dove agli inizi degli anni 70 emerge come leader a Rabat El-Wali Mustafa Sayyed. La riflessione politica porta ben presto il gruppo a distinguersi nettamente dalle posizioni dei partiti marocchini con cui è in contatto. Il fatto decisivo è l'incontro di questi intellettuali con i superstiti sahrawi dell'Esercito di liberazione, e in particolare con Mohammed Ould Ziou. È infatti dal confronto di questi due gruppi che matura la decisione di fondare un movimento armato di liberazione.

● Il 10 maggio 1973 un piccolo nucleo di nazionalisti sahrawi si riunisce in «Congresso» e costituisce il Fronte Polisario, con El-Wali come segretario generale. Il nome di Fronte non deve ingannare: non è una somma di organizzazioni o tendenze (queste non saranno mai ammesse), ma esprime una opposizione, un «far fronte» appunto, al colonialismo. L'influenza maggiore gli verrà dal Fronte di liberazione nazionale algerino, anche se all'inizio l'Algeria osserva con una certa prudenza la nascita della nuova formazione.

Il Fronte non è ancora radicato tra la popolazione, ma già l'aggettivo «popolare» intende farsi interprete della volontà collettiva di «liberazione» dal colonialismo e pertanto si autoproclama «espressione unica delle masse».

● Nel manifesto approvato dal Congresso le linee ideologiche sono ancora indeterminate, e lo stesso termine di indipendenza non vi compare; già chiara invece la scelta delle armi come strumento di lotta. Infatti poco dopo il Polisario conduce la sua prima azione armata con l'attacco, la sera del 20 maggio 1973, di un avamposto spagnolo a El-Khanga. Il piccolo gruppo di militanti, armati solo di vecchi fucili, trova una resistenza praticamente nulla da parte dei militari, tutti sahrawi, che consegnano le armi, non senza essere informati sui motivi della lotta.



Esercitazione nel deserto per l'Armata di liberazione sahrawi (Als)

La «rivoluzione del 20 maggio» non è dunque un gesto disperato, ma la presa di coscienza di una nuova fase della liberazione del Sahara Occidentale. Il secondo Congresso del Polisario, svoltosi nell'agosto 1974, individua l'indipendenza come obiettivo fondamentale mentre la lotta armata, insieme al lavoro politico tra le masse, rimane lo strumento principale. La precisazione dell'obiettivo dell'indipendenza è un passaggio importante nell'evoluzione del Polisario, perché proprio negli stessi anni continuano le rivendicazioni straniere sul territorio e le iniziative della Spagna per conservarlo a ogni costo.

LA PRIMA RISOLUZIONE DELL'ONU

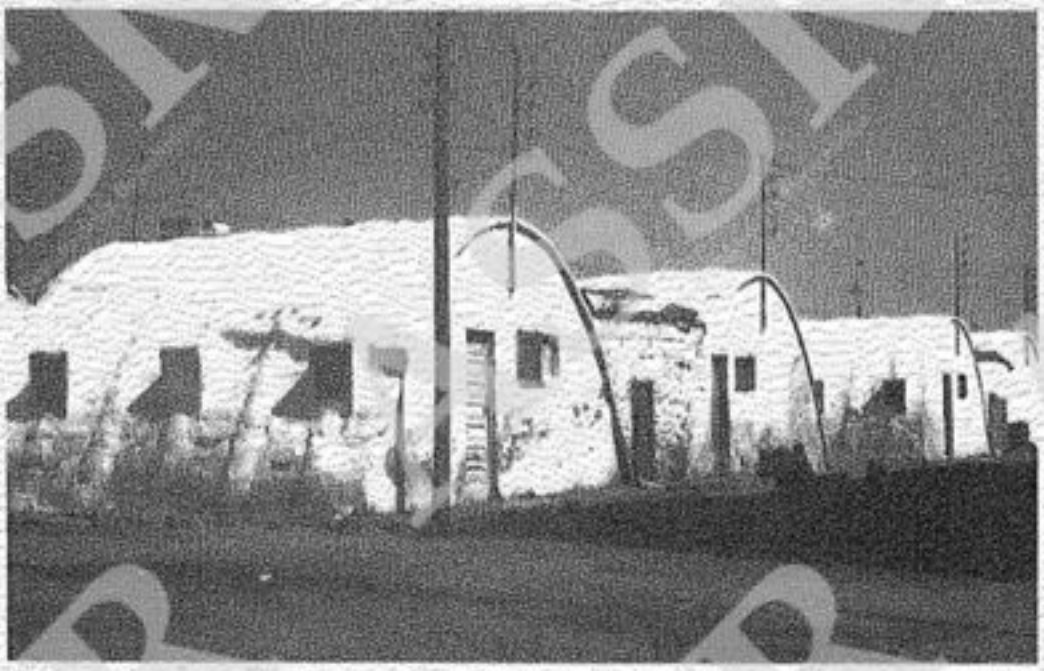
Dal 1965, una sequenza ininterrotta di pronunciamenti a favore dell'autodeterminazione e dell'indipendenza del Sahara Occidentale

● Agli inizi degli anni 50, mentre le altre potenze coloniali si accingono a mettere a punto la politica di decolonizzazione, la Spagna franchista è determinata, come il Portogallo di Salazar, a conservare il proprio impero.

Con l'ingresso alle Nazioni Unite del 1955, il governo di Madrid è obbligato a confrontarsi con la nuova situazione internazionale.

● Tuttavia dopo la solenne dichiarazione del diritto dei popoli coloniali all'autodeterminazione da parte dell'Assemblea generale dell'Onu nel 1960, il Sahara spagnolo viene incluso, a partire dal 1963, nella lista dei territori cui tale principio deve essere applicato. Nel dicembre 1965 l'Assemblea generale adotta per la prima volta una risoluzione con cui chiede a Madrid di prendere tutte le misure necessarie per la liberazione del territorio e di Ifni. La Spagna si limita a retrocedere Ifni al Marocco (1969), mentre per il Sahara intraprende una politica orientata all'autono-

mia neocoloniale, di cui la *giamaa* è il fiore all'occhiello.
Fino al 1973 vengono approvate annualmente, con il voto contrario della Spagna, altre risoluzioni con l'esplicita richiesta di un referendum di autodeterminazione sotto gli auspici delle Nazioni Unite.
La risoluzione del 1972 in particolare include per la prima volta anche il diritto all'indipendenza.



El-Ayoun: bidonville del periodo spagnolo abitata oggi da sahrawi

NON TRAMONTA IL SOGNO DEL «GRANDE MAROCCO»

Un disegno via via ridimensionato, che però tiene vivi sospetti e tensioni con Algeria e Mauritania
L'accordo tripartito di Nouadhibou

La monarchia e le forze politiche marocchine non rinunciano al sogno del «Grande Marocco», anche se ormai devono realisticamente fare i conti con la Mauritania e l'Algeria, divenute indipendenti rispettivamente nel 1960 e nel 1962. Rabat si spingerà a contestare i confini con l'Algeria fino a provocare una breve guerra col vicino («guerra della sabbie») nell'autunno del 1963, mentre negherà il riconoscimento della Mauritania fino al 1969. Da quella data la formula «Grande Marocco» risulterà nei fatti amputata e sarà usata sempre più in un contesto di egemonia regionale, giocando sull'ambiguità con la formula del «Grande Maghreb» (che in arabo è resa negli stessi termini). D'ora in poi le rivendicazioni si concentreranno sul «recupero delle province sahariane».

Il Marocco è tuttavia isolato, soprattutto in Africa, dove l'Organizzazione per l'unità africana (Oua), fondata nel 1963, ha fatto dell'intangibilità delle frontiere ereditate dalla colonizzazione uno dei suoi principi fondamentali, come l'unica strada in grado di preservare per il momento il continente da interminabili lotte fratricide. Ma il Sahara Occidentale e le sue ricchezze continuano a suscitare appetiti e così, ottenuta l'indipendenza, anche la Mauritania comincia a rivendicarne il possesso, al fine evidente di affermare la propria esistenza e di allontanare le pretese del Marocco dal proprio territorio. Quanto al terzo vicino, l'Algeria, non ha mai formulato rivendicazioni territoriali e il suo convinto sostegno al principio dell'autodeterminazione del popolo sahrawi non è finora mai venuto meno. Tuttavia non si può ignorare che per questo paese sono in gioco importanti interessi strategici: capofila dei non allineati, senza disdegnare i consiglieri e le forniture militari dell'Urss, Algeri aspira alla *leadership* regionale, donde il suo interesse a sottrarre all'influenza marocchina un territorio potenzialmente ricco e a controllare un importante sbocco al mare per la propria produzione mineraria del sud-ovest.

Alla fine degli anni 60 si assiste a un progressivo riavvicinamento tra i paesi della regione. Preceduto da intese bilaterali, si giunge così nel settembre 1970 all'accordo tripartito di Nouadhibou (Mauritania): nel comunicato finale, sottoscritto da Marocco, Mauritania e Algeria, si fa esplicito riferimento alle risoluzioni dell'Onu nell'auspicare una cooperazione a tre per favorire la decolonizzazione del Sahara. Il principio verrà più volte ribadito in occasione di incontri successivi. Si comprenderà solo più tardi che tali petizioni di principio nascondono l'intenzione di Marocco e Mauritania di ottenere l'assenso dell'Algeria a una soluzione negoziata che escluda categoricamente l'indipendenza del Sahara.

UN PROGETTO SPAGNOLO: CAMBIARE PER CONSERVARE

Tentativo di adeguamento della politica coloniale, pur di conservare il controllo del Sahara
Violenta reazione di re Hassan II

La Spagna, sollecitata nello stesso tempo dalle pressioni dell'Onu e dalle rivendicazioni di Marocco e Mauritania, si appresta ad adeguare la propria politica coloniale all'obiettivo di mantenere comunque un controllo sul Sahara.
Il disegno spagnolo è accelerato anche dall'inizio della lotta armata del Polisario, dalla crisi del regime franchista dopo l'uccisione del capo del governo Carrero Blanco (dicembre 1973), e dalla caduta del regime salazarista di Marcello Caetano (25 aprile 1974), che aprirà la strada allo smantellamento dell'impero coloniale portoghese.

Il piano di autogoverno predisposto da Madrid prevede il passaggio in tempi rapidi all'indipendenza formale, in modo da impedire

la crescita di forze autenticamente nazionaliste. Nell'agosto 1974 il governo di Madrid informa il Segretario generale dell'Onu dell'intenzione di tenere un referendum, sotto gli auspici delle Nazioni Unite, entro i primi sei mesi dell'anno successivo. Senza por tempo in mezzo, nell'autunno 1974, procede al primo censimento della popolazione. Alla fine risultano 20.126 europei e 73.497 «indigeni», essenzialmente residenti nei centri urbani o in prossimità di essi.

Per il proprio piano la Spagna ha tuttavia bisogno di una forza politica cui affidare formalmente il futuro governo del paese. I capi tribali rappresentati nella *giamaa* sono inadatti a formare il nucleo di una moderna classe politica; per questo Madrid promuove la costituzione del Partito dell'unione nazionale sahrawi (Puns), che avrà vita effimera, mostrando fin dall'inizio una esistenza precaria e artificiale. Particolarmente violenta è la reazione del re del Marocco Hassan II, che all'annuncio del referendum vede vanificati i suoi disegni. Per comprendere il suo atteggiamento va ricordato che in quegli anni il potere della monarchia è in grave crisi dopo due falliti attentati alla persona del sovrano attuati dai vertici militari nel 1971 e 1972. È evidente la profonda frattura tra monarchia e società, della quale l'esercito ha saputo cogliere i malumori. Per uscire da questa crisi di fiducia Hassan II prende risolutamente in mano la bandiera del «recupero del Sahara marocchino», chiamando a raccolta, intorno al tema dell'integrità della nazione, tutti i partiti, e neutralizzando così ogni opposizione. Lo stesso esercito, opportunamente epurato, viene in questo modo distolto dagli affari interni.

L'operazione ha successo e tutti i partiti, dallo schieramento conservatore al partito comunista *(Parti du Progrès et du Socialisme)*, si alleano con il re; l'unica voce dissidente è quella di *Ilàl-Amam* (In avanti), un gruppo marxista leninista, che per questo viene duramente perseguitato. Uno dei suoi fondatori, Abraham Serfaty, resterà in cella di isolamento 21 anni e verrà infine espulso dal Marocco, nel settembre 1991.



Panoramica della «marcia verde»: 300 mila persone entrano nel Sahara (novembre 1975)

Da questo momento Hassan II non può più correre il rischio di perdere il Sahara senza giocarsi anche il trono. La campagna di stampa contro il piano spagnolo è violentissima, ma il re sa di non poter andare oltre una guerra verbale con Madrid. Per questo cerca di guadagnare tempo e alla fine decide di ricorrere alla Corte internazionale di giustizia dell'Aia (settembre 1974), affinché si pronunci sui «diritti storici» del Marocco.

Nel frattempo il re può manovrare dietro le quinte, e in effetti un mese più tardi, nel corso del vertice dei paesi arabi a Rabat, conclude un accordo segreto con il presidente della Mauritania, Ould Daddah, per una spartizione del Sahara Occidentale. L'intesa si rinnova poco dopo all'Onu, quando i due paesi sosterranno davanti all'Assemblea generale la proposta di rimettere la questione alla Corte dell'Aia. Viene così approvata, con l'astensione della Spagna, una risoluzione che chiede alla Corte di stabilire se al momento della colonizzazione il Sahara Occidentale fosse «terra di nessuno» o se, nel caso contrario, esistessero dei «rapporti giuridici» con il Marocco e la Mauritania. Contemporaneamente viene deciso l'invio di una missione delle Nazioni Unite per accertare la praticabilità di un referendum di autodeterminazione.

MISSIONE ONU «MARCIA VERDE» NEL SAHARA

Variamente interpretato il pronunciamento della Corte internazionale di giustizia dell'Aia In allerta le truppe spagnole lungo il confine col Marocco

Gli osservatori dell'Onu visitano il Sahara Occidentale nella seconda metà di maggio 1975. A El-Ayoun sono accolti da una manifestazione popolare del Polisario: in effetti il Fronte sta già raccogliendo adesioni tra la popolazione, inclusi i militari arruolati nelle truppe spagnole.

La missione constata l'inconsistenza di partiti «sahrawi» come il Puns e di altre organizzazioni create dal Marocco e dalla Mauritania, mentre indica nel Polisario la forza politica in cui si riconosce la grande maggioranza della popolazione. Nel suo rapporto, reso noto a metà ottobre, si legge testualmente: *«La missione ha constatato che la popolazione, o almeno la quasi unanimità delle persone che ha incontrato, si è pronunciata categoricamente a favore dell'indipendenza e contro le rivendicazioni territoriali di Marocco e Mauritania»*. Il rapporto

non poteva essere più esplicito.

Contemporaneamente, il 16 ottobre 1975, la Corte di giustizia dell'Aia emette il suo parere. Malgrado le prudenze e i *distinguo* del linguaggio giuridico, il pronunciamento è chiaro: se da una parte il Sahara Occidentale non era «terra di nessuno» prima dell'occupazione spagnola, dall'altra i rapporti, che pure sono esistiti, con il Marocco e la Mauritania non sono di natura tale da stabilire un vincolo di sovranità territoriale e da impedire quindi l'applicazione del principio dell'autodeterminazione. Questo parere farà a lungo discutere. Esponenti marocchini tenteranno di accreditare l'idea che, riconoscendo «certi rapporti giuridici», la Corte abbia in sostanza accolto le tesi del governo di Rabat. Sul piano politico però è il re a cogliere immediatamente il senso della decisione della Corte, non favorevole al Marocco, annunciando una marcia popolare e pacifica di 350.000 persone per assecondare le pressioni che gli vengono dall'opposizione. L'iniziativa è accolta favorevolmente dalla popolazione e dalle forze politiche. I marciatori, reclutati in tutto il paese, ricevono la consegna di portare una copia del Corano e bandierine verdi, il colore dell'Islam: donde l'appellativo di «marcia verde» dato all'operazione.

Il governo di Madrid reagisce prontamente a quella che considera una provocazione: allerta le truppe lungo il confine e ricorre al Consiglio di sicurezza. Tuttavia la situazione interna della Spagna precipita proprio in quei giorni: dal 17 ottobre il generale Franco è colpito da una grave malattia che lo porterà alla morte nel giro di un mese. Il governo spagnolo è inoltre diviso: i militari sono decisamente contrari a cedere al ricatto di Hassan II, mentre il capo del governo Arias Navarro è favorevole a un compromesso che consenta di mantenere buoni rapporti con il mondo arabo e pensa sia possibile accordarsi col Marocco sullo sfruttamento economico del territorio.

Come procede la «marocchinizzazione» nel Sahara Occidentale

I territori occupati

Tra la fine del 1975 e l'inizio del 1976, l'esercito marocchino occupa i maggiori centri abitati. Gran parte della popolazione urbana fugge davanti alla repressione, ma le migliaia di persone rimaste vivono l'occupazione del Marocco. All'isolamento relativo dei primi anni ne segue uno ancora più grande con la costruzione dei «muri». Passare da una parte all'altra è sempre più difficile, poi impossibile. Una rete clandestina assicura tuttavia i contatti con i sahrawi all'esterno.

Il regime poliziesco, con intere guarnigioni militari a presidiare le città, ha come scopo principale quello di impedire l'espressione dei sentimenti nazionalisti. Per questo è necessario spezzare la resistenza dei sahrawi, cancellare la loro identità attraverso l'intimidazione e l'acculturazione forzata.

Il Marocco è da anni sulla lista nera dei diritti umani violati, ma nel Sahara Occidentale le violazioni sono generalizzate. Qualunque manifestazione è proibita. In occasioni di ricorrenze celebrative, si ricorre ad arresti preventivi.

Chiunque evidenzi la propria appartenenza nazionale, è sospettato di attività sovversiva e come tale arrestato, imprigionato (quasi mai condannato, per evitare processi pubblici), spesso in condizioni durissime, torturato. Circa 400 sono tornati in libertà vigilata in virtù di una recente amnistia. Uno dei mezzi più sbrigativi e ricorrenti è comunque quello di far scomparire le persone a scopo intimidatorio. Oggi si contano ancora 800 *desaparecidos*, tra cui molti di coloro che avrebbero diritto di voto.

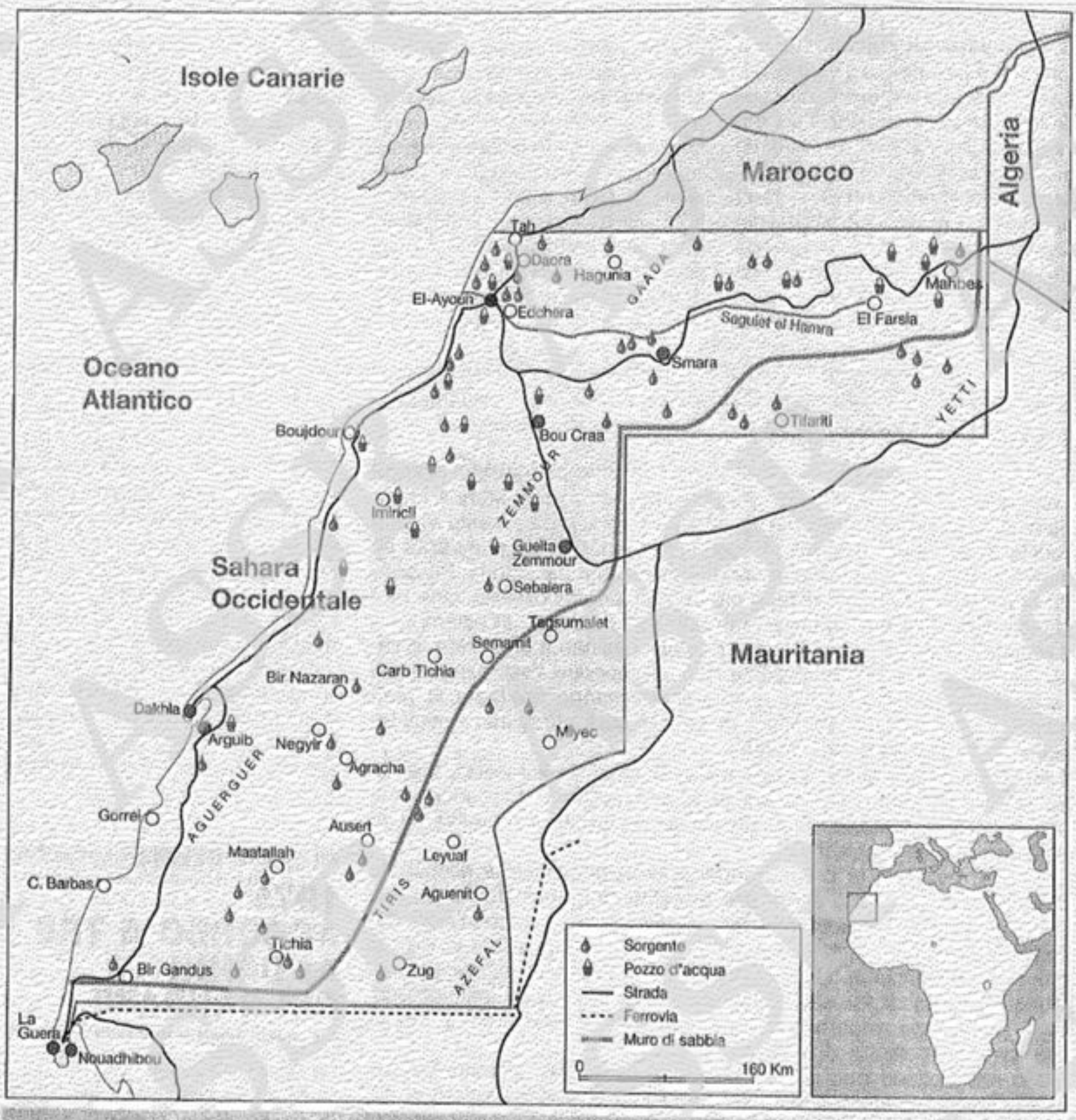
Ma la repressione può assumere anche forme più raffinate. La cultura sahrawi è sistematicamente osteggiata: è vietato parlare la lingua locale *hassaniya*, portare i costumi tradizionali. I giovani sahrawi sono discriminati nell'educazione e nel lavoro, a meno che accettino il distacco dalle famiglie per qualche località del nord del Marocco. La massiccia presenza di militari ha portato inevitabilmente a un degrado della moralità, mentre vengono favoriti in ogni modo i matrimoni misti. Questo trattamento peraltro tocca anche ai sahrawi del Marocco meridionale, soprattutto nella regione di Tarfaya.

Per rafforzare la propaganda del «Sahara marocchino», il governo di Rabat ha investito per milioni di dollari in alloggi, edifici pubblici, strade asfaltate, comunicazioni. I centri urbani hanno conosciuto una forte crescita e sono irriconoscibili. Ma tutto ciò non profitta ai sahrawi, bensì ai coloni che, con la prospettiva di premi e sgravi fiscali, sono stati attratti nel Sahara. Fino a ieri erano circa 100.000, ma con l'ultima marcia verde il loro numero dovrebbe aumentare di altre 170.000 unità, per annegare letteralmente la popolazione sahrawi, ormai minoritaria, e perfezionare il fatto compiuto: la marocchinizzazione del Sahara Occidentale.

1975 ACCORDO A TRE AI DANNI DEI SAHRAWI

La Spagna si ritira, cedendo i territori a Marocco e Mauritania in cambio di una sostanziosa buonuscita

Il principio di un compromesso si fa progressivamente strada. Nel frattempo il Consiglio di sicurezza, dove il Marocco gode dell'appoggio di Francia e Usa e dove la Mauritania è membro temporaneo, affida al Segretario generale Waldheim un giro di consultazioni dei governi della regione; egli non potrà che registrare le diverse posizioni delle parti interessate e confermare la gravità della situazione, consentendo al Marocco di prendere tempo. Alla fine di ottobre il governo



La carta di identità del paese

Sahara Occidentale

Superficie
266.000 Km²

Popolazione
Allo stato attuale non esistono cifre precise. L'ultimo censimento spagnolo — incompleto — del 1974 contava 73.497 sahrawi e 20.126 europei. Oggi una parte della popolazione è rifugiata in Algeria. Il Marocco è presente nel Sahara Occidentale con 130.000 militari (che si ridurranno della metà in occasione del referendum). Il numero dei coloni (oltre 100.000) è in continuo aumento: il progetto è di trasferirne per il referendum altri 170.000.

Città
El-Ayoun (Laayoune per il Marocco), la capitale; Smara, Dakhla (ex Villa Cisneros), Bou Craa, La Guera.

Religione
Islam sunnita di rito malikita.

Lingua ufficiale
Arabo (lingua parlata: *hassaniya*).

Risorse naturali
Fosfati, pesca. Ferro, petrolio, uranio, ecc. ancora non sfruttati.

Posizione internazionale
Territorio sotto occupazione del Marocco; governo in esilio. Stato membro dell'Oua, riconosciuto da 74 paesi, in prevalenza africani e latino-americani.

marocchino può così annunciare il rinvio temporaneo della «marcia verde» e dare inizio ai negoziati segreti con Madrid.

● La partita si gioca in un clima di grande incertezza. Le condizioni di Franco sono disperate e il principe Juan Carlos assume temporaneamente i poteri del Generalissimo. Il suo primo atto è quello di volare a El-Ayoun per rassicurare l'esercito. Ma sono le tesi dei civili a prevalere, e le truppe vengono fatte arretrare dal confine per non rischiare il contatto con i marciatori di Hassan II.

Rabat e Madrid si accordano tuttavia per consentire la messinscena della «marcia verde», per dare modo a re Hassan II di soddisfare l'attesa di decine di migliaia di persone accampate lungo la frontiera. Il 6 novembre egli ordina loro di penetrare per alcuni chilometri in territorio sahrawi. Il Polisario protesta violentemente, mentre il Consiglio di sicurezza chiede, lo stesso giorno, il loro ritiro.

● Algeri condanna l'invasione, che considera una provocazione anche nei suoi confronti, e mette in moto la propria diplomazia. Il presidente algerino Boumedienne compie un ultimo tentativo incontrando il suo omologo mauritano Ould Daddah, per metterlo in guardia contro i rischi di un compromesso con il Marocco. Ma all'accordo, ormai prossimo, mancano solo i dettagli. Il re può dunque dare ordine ai marciatori di ritirarsi, poiché «gli obiettivi sono stati raggiunti», mentre l'esercito marocchino disloca i suoi uomini nel territorio. L'accordo a tre viene firmato il 14 novembre 1975 a Madrid. La Spagna cede il Sahara Occidentale al Marocco e alla Mauritania, con la finzione che la volontà della popolazione sarà rispettata attraverso il parere di quella *giamaa*, che pure Rabat e Nouakchott avevano sempre considerato una creazione coloniale. In cambio Madrid ottiene sostanziose compensazioni economiche.

● Franco muore sei giorni più tardi, e il governo spagnolo può rallegrarsi di essersi sbarazzato di una questione spinosa a livello internazionale. Hassan II ha raggiunto l'obiettivo di far fallire il processo di autodeterminazione e di aver recuperato, se non proprio tutto il Sahara, almeno la sua parte settentrionale, la più ricca, con i giacimenti di fosfati. Ould Daddah ha insperatamente visto realizzarsi le sue rivendicazioni, e obbligato il Marocco a riconoscere la sua esistenza, recuperando così credibilità sul piano interno. I calcoli delle parti a Madrid sarebbero stati dunque perfetti, se non avessero trascurato la determinazione del popolo sahrawi all'indipendenza.



Mahbès: camion di profughi appena giunti da El-Ayoun (febbraio 1976)

NAPALM SULLE POPOLAZIONI IN FUGA

Feroci bombardamenti dell'aviazione marocchina sui profughi in marcia nel deserto
Intensa attività politica del Fronte Polisario

● Gli accordi di Madrid segnano l'inizio dell'invasione delle truppe marocchine e del passaggio di consegne da parte dell'amministrazione spagnola. Anche il Polisario approfitta del ritiro dei militari spagnoli per estendere il suo controllo su una parte del territorio. Le sue fila sono ora rinforzate dall'arrivo di un migliaio di sahrawi, precedentemente arruolati nelle truppe nomadi e nella polizia. Ben presto la preoccupazione principale del Polisario diventa la protezione della popolazione civile dagli attacchi dell'esercito marocchino. Migliaia di persone si danno alla fuga attraverso estenuanti marce nel deserto fino al confine algerino, dove nei pressi di Tindouf viene allestita una prima tendopoli di accoglienza. Dalla fine del 1975 alla primavera del 1976 l'esodo di massa avviene in condizioni drammatiche, sotto i bombardamenti dell'aviazione marocchina, come nel caso di Guelta Zemmour, dove migliaia di fuggiaschi vengono bombardati al napalm.

● Il Polisario deve inoltre contrastare sul piano politico il pronunciamento della *giamaa*, previsto dagli accordi di Madrid. L'azione nei confronti delle *élites* tradizionali si rivela efficace: 67 membri dell'assemblea, oltre la metà, si riuniscono alla fine di novembre a Guelta Zemmour, su invito del Fronte, e decidono l'autoscioglimento, con la motivazione di non essere stati democraticamente eletti e quindi di non poter rappresentare il popolo sahrawi. Al posto della *giamaa* viene formato un Consiglio nazionale provvisorio di 40 membri, con l'intenzione di richiamare l'antica *Ait*

Arba'ine (Consiglio dei quaranta) e un presidente, Mohammed Ould Ziou, militante nazionalista della prima ora, attaccato ai valori tradizionali. In seguito alcuni membri della *giamaa*, ed esponenti delle diverse tribù, che avevano raggiunto il Fronte in più riprese, lo abbandoneranno, probabilmente delusi di non poter ritrovare nella sua struttura ugualitaria gli antichi privilegi. Da parte sua il Marocco non sarà però in grado di mobilitare una *élite* tribale fedele al re in base a presunte tradizioni secolari.

● La questione sahrawi ritorna intanto alle Nazioni Unite, dove una Assemblea generale divisa approva lo stesso giorno (10 dicembre) due risoluzioni contraddittorie, poiché in una si fa appello alle parti dell'accordo di Madrid, che l'altra volutamente ignora, per non avallare la spartizione. Tuttavia entrambe richiedono l'immediata applicazione del principio dell'autodeterminazione. Una missione speciale dell'Onu concluderà poco dopo sulla impossibilità di una libera consultazione a causa della presenza dell'esercito di Rabat.

Il Marocco e la Mauritania lavorano comunque alla convocazione dei resti della *giamaa*, prevista per il 26 febbraio 1976, per far approvare l'accordo di Madrid. Nessuna delle organizzazioni internazionali invitate, accetterà di partecipare come osservatore a questa farsa.

1976: NASCE LA RASD

Per decisione del Polisario si fonda la Repubblica sahrawi: essa è araba, islamica, democratica e socialista

● Per colmare il vuoto istituzionale lasciato dal ritiro degli spagnoli, completato il 26 febbraio, il Fronte Polisario decide, dopo un dibattito interno, di proclamare l'indipendenza e la nascita della *Repubblica araba sahrawi democratica* (Rasd), il che avviene a Bir Lahlou, in territorio liberato, alle ore zero del 27 febbraio. La Costituzione provvisoria definisce la nuova Repubblica araba, islamica, democratica e socialista. L'Islam è la religione di Stato e l'arabo la lingua ufficiale. L'unità maghrebina, intesa come unione di popoli, è considerata come il primo passo verso l'unità araba. Il riferimento al socialismo, non ideologico, è piuttosto il richiamo alla giustizia sociale su cui deve fondarsi la società. Le condizioni della guerra non permetteranno di concretizzare questo progetto nei territori liberati; tuttavia i principi costituzionali della Rasd ispireranno sia l'attività del Polisario che l'organizzazione della società sahrawi nell'esilio algerino.

La presenza di una nuova entità

Vita quotidiana, governo del territorio, forme di democrazia

Così si è organizzato il popolo dell'esilio

I circa 170.000 sahrawi, dei campi profughi di Tindouf (Algeria) hanno realizzato una delle esperienze politiche e sociali più interessanti del nostro secolo: la costruzione di uno «Stato in esilio».

Ancor prima del principio ugualitario iscritto nella Costituzione, la fuga precipitosa di diverse decine di migliaia di persone ha provocato un rimescolamento della popolazione, cancellando nei fatti, anche se non nella coscienza collettiva, la struttura tribale e le sue gerarchie interne.

I rifugiati vengono distribuiti in tre distinte tendopoli, ciascuna delle quali assume ai fini amministrativi il nome e le funzioni di un distretto regionale (*wilaya*): El-Ayoun, Smara, Dakhla (a cui si aggiungerà più tardi Ausserd). Ogni *wilaya* è divisa in 6 o 7 «province», anch'esse con il nome di una provincia sahrawi (*daira*). In questo modo, attraverso l'organizzazione spaziale dei campi si ricrea l'identificazione e il legame con la patria di origine.

La stessa organizzazione serve a definire i Comitati popolari di base (nei cinque settori di Educazione, Sanità, Giustizia, Artigianato e Rifornimenti) e i Dipartimenti di orientamento del partito. La struttura dello Stato si sviluppa parallela a quella del Fronte Polisario. Secondo la prima Costituzione, che ha modelli di regimi a partito unico, il Segretario generale del Polisario è automaticamente il presidente della Repubblica, che presiede anche il governo.

I sahrawi hanno voluto costruire un'organizzazione sociale dove tutti sono chiamati a un ruolo attivo, dove sono valorizzati gli anziani e soprattutto dove le donne condividono responsabilità a tutti i livelli (gli uomini validi o sono al fronte o hanno incarichi diplomatici). La priorità spetta all'educazione e alla sanità, dove il ruolo delle donne è particolarmente importante. Tutti i giovani sono scolarizzati a livello elementare e ora anche medio, mentre l'accurata gestione dello scarso materiale sanitario assicura una diffusa medicina di base. In questo modo si è evitata l'instaurazione di quei meccanismi di attesa passiva, fatalismo, smobilitazione, corruzione, così comuni nei campi profughi africani.

Gran parte dei mezzi materiali provengono dalla solidarietà internazionale.

Il largo margine di autonomia e di iniziativa lasciata ai Comitati di base ha stimolato l'ingegnosità e la creatività sahrawi, che si esplica in attività come il recupero e il riciclaggio di qualunque tipo di materiale e nella creazione di esperimenti agricoli.

Sarebbe assurdo immaginare che questa sorta di socialismo ideale possa automaticamente riprodursi in patria, per le circostanze eccezionali in cui si è realizzato e per le condizioni socio-economiche che troverà al suo rientro.

Tuttavia questa auto-organizzazione, e i relativi comportamenti sociali da essa indotti, rappresenta una garanzia per una futura indipendenza.

statale nel Maghreb e la lotta armata in corso provocano una tensione fortissima nella regione e in particolare tra Marocco e Algeria. Rabat accusa Algeri di farle la guerra attraverso i «mercenari» del Polisario. L'Algeria può facilmente controbattere riferendosi alle risoluzioni dell'Onu e alla volontà di indipendenza del popolo sahrawi; compie tuttavia due importanti errori che a lungo daranno fiato alle tesi di Rabat. Mentre lo scambio di accuse tra le due capitali si fa sempre più pesante, alla fine di dicembre 1975 il governo algerino espelle diverse migliaia di marocchini che vivono ormai da decenni sul suo territorio. Un mese più tardi una colonna dell'esercito algerino, che trasporta aiuti al Polisario, viene sorpresa e annientata dalle truppe marocchine ad Amgala, in territorio sahrawi. Quando, poco dopo, l'Algeria riconosce la Rasd, il Marocco rompe le relazioni diplomatiche con il vicino, e i rapporti tra i due paesi resteranno pessimi per molti anni.

RIPRENDE LA GUERRIGLIA

Serie di azioni contro la Mauritania che chiama in aiuto francesi e marocchini, recenti avversari

Nel maggio 1976 l'obiettivo di portare in salvo la popolazione civile è pressoché raggiunto, e il Polisario può riprendere in grande stile gli attacchi, del resto mai completamente cessati.
L'esercito di liberazione concentra allora i suoi sforzi contro l'anello più debole dell'alleanza: la Mauritania.
L'esercito di Nouakchott, 3000 uomini, è male equipaggiato, il territorio è immenso e difficile da controllare; inoltre tutta l'economia mauritana si regge sulle miniere di ferro di Zouerate, che assicurano l'80% delle risorse in valuta. Per questo motivo gli attacchi dei guerriglieri vengono portati direttamente dentro i confini mauritani, in particolare contro le installazioni minerarie di Zouerate e la ferrovia che per 450 km trasporta il minerale fino al porto di Nouadhibou.



Soldati marocchini catturati dal Fronte Polisario (marzo 1976)

La tattica militare è simile a quella dei tradizionali *ghazzu* delle tribù nomadi, la cui memoria non si è ancora spenta. Il cammello è sostituito dalle veloci Land-Rover, mimetizzate color sabbia, decapottate e senza parabrezza né parti metallizzate, per impedire i riflessi del sole che tradirebbero la loro presenza. Le piccole unità, viaggiando di preferenza di notte, si riuniscono in prossimità dell'obiettivo, che colpiscono di sorpresa, con grande rapidità, per poi ritirarsi disperdendosi e rendendo così difficile la loro intercettazione. Gli esempi più tipici di queste azioni sono gli attacchi contro la capitale mauritana. Nouakchott viene colpita di sorpresa una prima volta nel giugno 1976; durante la ritirata El-Wali viene ucciso. Il primo Segretario del Polisario aveva rinnovato la tradizione guerriera dei sahrawi, che voleva che i capi si ponessero alla testa delle loro truppe, rischiando la vita. Un secondo attacco sarà sferrato un anno più tardi, nel luglio 1977. Il posto di El-Wali sarà preso da Mohammed Abdelaziz.
È chiaro che la Mauritania non è più in grado di difendersi da sola. Nel 1976 aveva fatto appello alla Francia, anche approfittando del rapimento di alcuni tecnici francesi a Zouerate. L'aviazione francese era intervenuta allora ripetutamente sulla Mauritania e sul Sahara Occidentale.
Per il presidente Ould Daddah la situazione è veramente paradossale. Solo pochi anni prima, nel 1973, aveva denunciato gli accordi militari con la Francia, e abbandonato la zona franca per istituire una moneta nazionale, mentre l'anno successivo aveva nazionalizzato le miniere di Zouerate. Inoltre la preoccupazione maggiore dopo l'indipendenza era stata quella di allontanare la minaccia del Marocco. Ora si ritrova invece a dipendere dall'aiuto francese e dalla presenza dell'esercito marocchino sul proprio territorio.
I mauritani cominciano a essere stanchi di una guerra contro i sahrawi. L'economia è al collasso per lo sforzo bellico e per il crollo delle esportazioni di ferro sotto gli attacchi del Polisario.
Alla fine un gruppo di ufficiali destituisce il presidente Ould Daddah, nella notte tra il 9 e il 10 luglio 1978. Il sogno sahariano della Mauritania si è dissolto come un miraggio.
Il Polisario proclama immediatamente una tregua unilaterale per incoraggiare il nuovo governo di Nouakchott a uscire dalla guerra. La giunta mauritana, stretta tra le opposte pressioni del Polisario e del Marocco, tenta invano soluzioni di compromesso. Le incertezze sono vinte: il 5 agosto 1979 viene firmato ad Algeri l'accordo di pace con il Fronte e la Mauritania esce di scena.
Il Marocco prende immediatamente il suo posto, mentre a fatica il governo di Nouakchott otterrà il ritiro delle truppe di Rabat dal proprio territorio.
Il Polisario concentra allora tutti i suoi attacchi contro il Marocco, e in particolare contro le installazioni e il nastro trasportatore di Bou Craa, dove, a partire dal 1976, le esportazioni di fosfati erano praticamente cessate. L'esercito marocchino oppone però ben altra resistenza: nel 1976 i suoi effettivi sono già passati da 60 a 90 mila uomini, con armi sofisticate fornite soprattutto dalla Francia e dagli Stati Uniti.

IL MAROCCO VARA LA STRATEGIA DEI «MURI»

Un sistema difensivo di terrapieni, che si snoda dal sud del paese fino alla costa della Mauritania

Visto il successo avuto in Mauritania, gli attacchi sono portati dentro il Marocco, nel sud e specialmente nel massiccio dell'Ouarkziz. Ma i *raid* dell'esercito di liberazione si spingono ovunque, fino alla costa atlantica. Una piccola unità di marina sorprende nelle acque territoriali sahrawi numerosi pescherecci, soprattutto spagnoli, ma anche marocchini, portoghesi, sudcoreani, rumeni. Gli equipaggi vengono fatti prigionieri per obbligare i rispettivi governi a trattare con il Polisario. Nel 1980 gran parte del territorio è sotto controllo dei sahrawi, con i marocchini assediati nei centri principali.

Per un momento il Fronte spera nella soluzione militare, pur senza perdere di vista, come vedremo, quella diplomatica.

A partire dallo stesso anno il Marocco riorganizza la propria difesa, ancora una volta con la collaborazione di Stati Uniti e Francia e l'aiuto finanziario dell'Arabia Saudita. All'inizio del 1981 si comincia a predisporre un primo «muro», che da Zag, nel sud del Marocco, si stende fino all'Atlantico e per una lunghezza di 450 km dovrà racchiudere «il Sahara utile» con Smara, Bou Craa ed El-Ayoun. Le azioni della guerriglia continuano anche altrove e nell'ottobre distruggono la guarnigione arroccata nell'ex-fortino spagnolo di Guelta Zemmour, facendo uso per la prima volta di mezzi pesanti.

La sconfitta convince Rabat che è impossibile resistere agli accerchiamenti del Polisario nei centri isolati, e decide di sviluppare la strategia dei «muri». Tra il 1983 e il 1987 ne vengono completati altri cinque, che alla fine lasciano in-custodite solo due modeste porzioni di territorio: a nord, al confine con l'Algeria, e a sud, alla frontiera con la Mauritania. Sul piano militare è un successo, anche se il Polisario non lascerà tregua alle guarnigioni di vedetta, che non oseranno più avventurarsi oltre la linea di difesa. Ben presto, per la necessità di presidiare i muri per tutta la loro lunghezza, l'effettivo delle *Forces Armées Royales* (Far) sarà portato a 130.000 uomini.

Anche in questa nuova fase la lotta armata dei sahrawi conserva alcune peculiari caratteristiche. In primo luogo è una lotta popolare, poiché nei ranghi dell'esercito di liberazione sono impegnati praticamente tutti gli uomini validi, che a turno ricoprono anche altre mansioni (per esempio nella diplomazia), mentre la mistica delle donne combattenti, sia pure in ranghi ausiliari, sarà presto abbandonata per un aumento delle loro responsabilità nell'organizzazione dei campi. L'uso delle armi non è fine a se stesso; al contrario, essendo una scelta imposta dal nemico — come il Polisario non si stanca mai di ripetere — è sempre collegato con gli sviluppi della battaglia politica e diplomatica. Infatti la maggior parte delle grandi offensive è condotta in coincidenza con i momenti politicamente più importanti.

GUERRA DI LIBERAZIONE NON TERRORISMO

Una intensa attività diplomatica e politica accompagna le azioni del Polisario

Va sottolineato che il Fronte intende la sua lotta armata come una guerra popolare di liberazione; pertanto non ha mai utilizzato metodi terroristici, né in Marocco né altrove. Attaccando installazioni economiche ha fatto talvolta dei prigionieri civili, usati per ottenere un riconoscimento politico sempre negato, e trattati sempre umanamente.

Lo stesso vale per i prigionieri di guerra marocchini, visitati regolarmente dalla Croce Rossa internazionale, ma che il governo di Rabat non ha mai riconosciuto. Per la stessa ragione rifiuterà di ricevere 200 suoi prigionieri liberati unilateralmente dal Polisario nel 1989, i quali tuttora attendono, accampati alla frontiera. Il Marocco infatti evita qualsiasi atto che possa comportare un riconoscimento anche implicito del Polisario.

Per il regime di Rabat la guerra rappresenta un enorme utilizzo di

La strategia militare marocchina a difesa della colonizzazione

I «muri» di sabbia

Il sistema dei «muri» (in tutto 6 tronconi, costruiti in più riprese dal 1981 al 1986), costituisce una linea difensiva continua, che si snoda per 2500 km dal sud del Marocco fino alla costa atlantica, al confine con la Mauritania e racchiude circa 200.000 kmq di territorio. Si tratta di terrapieni di sabbia o pietrame, secondo le località, costruiti con i materiali di riporto ricavati dalla trincea sottostante e preceduti da campi minati (di preferenza, mine italiane Valsella). Sono dotati di radar, batterie d'artiglieria e sistemi elettronici di sorveglianza e intercettazione, con posti di guardia distribuiti a intervalli regolari. Le guarnigioni vivono nell'attesa del prossimo attacco, come attestano i diari dei soldati trovati dai guerriglieri nel corso delle loro incursioni. Questi «muri» sono certamente efficaci, ma il Polisario ha dimostrato che non sono inattaccabili, mettendo a punto una tattica di sfondamento che permette di superare tutte le linee di difesa. Ma gli attacchi si riducono ad azioni di disturbo e sabotaggio, e non possono più andare in profondità. Al riparo dei «muri» i marocchini hanno colonizzato il Sahara, come mai gli spagnoli avevano saputo fare.



Madre e figlia: scene di vita quotidiana in un campo profughi

mezzi finanziari, che incide pesantemente sul bilancio dello Stato e aggrava la crisi economica. Tutti gli anni 80 sono segnati in Marocco da numerose rivolte popolari contro il caro-vita. Malgrado l'indubbia adesione di massa alle tesi del Sahara marocchino, la popolazione guarda con profondo disincanto alla guerra, anche perché è costata, almeno fino a qualche anno fa, molte vite umane (la cifra è rigorosamente *top secret*, certamente alcune migliaia).

IL POLISARIO BUSSA A TUTTE LE SEDI INTERNAZIONALI

Oua, Onu, «Non allineati», Parlamento europeo: sempre più ampio il riconoscimento della Repubblica sahrawi

I successi della diplomazia sahrawi nei primi anni ottanta non sono improvvisati, ma lungamente preparati, contemporaneamente alla lotta armata. Il Polisario bussa a tutte le sedi internazionali: all'inizio gli si aprono le porte dell'Organizzazione dell'unità africana, poi dell'Onu e del Movimento dei non allineati; solo più tardi quelle del Parlamento europeo.

È da notare che la scelta iniziale del Fronte è in direzione dell'Oua, dove avverte che i rapporti di forza gli sono più favorevoli. Questa si è rivelata infatti una sede particolarmente sensibile al problema sahrawi, iscritto all'ordine del giorno fin dal 1976, anno di proclamazione della Repubblica araba sahrawi democratica. Del resto la Rasd in soli due mesi è stata riconosciuta da ben 9 paesi africani tra cui l'Algeria.

Nel luglio 1978, al vertice di Khartoum, viene istituito un «comitato dei saggi», perché indichi al più presto una soluzione in cui l'Oua possa esercitare la sua mediazione. Un piano di pace, imperniato sul referendum di autodeterminazione, e garantito da una forza di pace dell'Oua viene elaborato dal comitato e sarà adottato dal vertice di Monrovia nel luglio 1979. Da questa data a oggi si può dire che l'Oua non ha mai cessato di agire di concerto con le Nazioni Unite.

L'Assemblea generale dell'Onu, del novembre 1979, recepisce il contributo, reputato decisivo, dell'Oua, riconoscendo esplicitamente il Polisario come «il rappresentante del popolo del Sahara Occidentale», e raccomandandone la piena partecipazione alla ricerca di «una soluzione politica giusta, durevole e definitiva».

Si dà così avvio a una fase di stretta collaborazione Onu-Oua ai fini di una soluzione negoziata del conflitto, che vedrà il Marocco sempre più isolato sul piano internazionale.

Proprio tra il 1979 e il 1980, la Rasd riceve una serie di riconoscimenti. Sono così 45 i paesi membri dell'Onu in cui la Rasd accredita un proprio ambasciatore, di cui 26, tra cui la Libia, nel solo continente africano.

La prima conseguenza è la formazione, al vertice Oua di Freetown del 1980, di una maggioranza di 26 Stati su 50 per l'ammissione della Rasd all'Oua. Per il momento prevale una posizione moderata, in favore di una soluzione negoziata della vertenza, che contraddice nella sostanza la posizione di intransigenza marocchina. È allora che Hassan II, intervenendo personalmente al vertice di Nairobi (agosto 1981), annuncia per la prima volta di accettare il principio del referendum, intendendolo come «una conferma» dello *statu quo*; ma questa decisione ha un carattere tutto strumentale. Del resto, che Hassan II non puntasse al referendum di autodeterminazione, è dimostrato dal fatto che contemporaneamente adotta la strategia dei «muri», con la colonizzazione dei territori.

SI RIMESCOLANO LE POSIZIONI NEL CONSESSO DEGLI STATI AFRICANI

La questione della Repubblica sahrawi rimette in discussione schieramenti e alleanze

Il Polisario risponde con un'offensiva diplomatica, di cui il successo più clamoroso è senz'altro l'ammissione della Rasd all'Oua come 51° Stato membro, avvenuta con una decisione «amministrativa» al Consiglio dei ministri di Addis Abeba nel febbraio 1982 (decisione boicottata dal Marocco e da altre 18 delegazioni che abbandoneranno la riunione). Tra l'altro questa vicenda non è solo fatta di battaglie procedurali ma assume

anche significati politici che investono la ragion d'essere dell'Oua. Essa inoltre finirà per inserire a pieno titolo il nuovo Stato nell'organismo africano. La convergenza sulla questione della Rasd riceve una conferma dall'uscita della Mauritania dal conflitto, con la firma del trattato di pace separata ad Algeri nell'agosto 1979.

❁ È stato detto che questa posizione prevalsa in seno all'Oua è la logica conseguenza dell'applicazione di uno dei cardini dell'Organizzazione, cioè il principio dell'intangibilità delle frontiere coloniali, per alcuni oggi discutibile.

❁ Per non esasperare lo schieramento «moderato» favorevole al Marocco, e per non aggravare la crisi dell'Oua, la Rasd decide, pur avendo ottenuto la maggioranza per entrare a farne parte, di non partecipare al vertice del 1983, aspettando tempi migliori per occupare il suo seggio. L'assenza «volontaria e temporanea» della Rasd dal vertice di Addis Abeba del giugno 1983 costituisce una grande vittoria diplomatica dei sahrawi. Vittoria tanto più significativa perché non solo il Polisario si vede esprimere «gratitudine» per il suo comportamento responsabile; ma, anche sul piano del conflitto sahariano, ottiene l'importante risoluzione Ahg 104, adottata per consenso, in cui l'Oua si pronuncia con chiarezza: invitando per la prima volta esplicitamente sullo stesso piano le «parti in causa», Polisario e Marocco, a procedere a negoziati diretti, indica come obiettivo del negoziato il referendum di autodeterminazione, da tenersi in tempi brevi. Ciò equivale a un riconoscimento pubblico e definitivo del Polisario, che rimette in moto la dinamica del coordinamento Onu-Oua.

❁ L'esistenza della Rasd non sembra essere, dal punto di vista di molti paesi africani e dell'America latina, né un ostacolo né una contraddizione: essa è anzi una realtà di fatto che prefigura in qualche modo il risultato del referendum, rendendolo ancor più necessario; in più offre garanzie di reale praticabilità della soluzione dell'indipendenza che i sahrawi, se lasciati liberi di scegliere, non mancherebbero di affermare. In altre sedi, per esempio in Europa e nel mondo arabo, i riconoscimenti della Rasd non sono stati così numerosi, intendendosi probabilmente come prematuro avallare l'esistenza giuridica di un paese che potrebbe uscire non confermato dal referendum. Questa era anzi la certezza di Hassan II quando a Nairobi aveva accettato il principio della consultazione al solo scopo di dimostrare infondata o almeno prematura l'ammissione della Rasd all'Oua. Per questa ragione di fondo, oltre che per le vicende sopra ricordate, l'isolamento diplomatico del Marocco si aggrava dunque sul versante africano: alcuni paesi, già a esso favorevoli, hanno cominciato dal 1983 a sfumare le loro posizioni, e tra questi l'Alto Volta (oggi Burkina Faso), che si appresta a riconoscere la Rasd.

❁ Come conseguenza, la Rasd siederà come previsto al successivo 20° vertice di Addis Abeba del novembre 1984, felicitandosi dei recenti riconoscimenti della Mauritania (febbraio 1984), dell'Alto Volta (marzo), e della Nigeria (alla vigilia del vertice). Ciò provoca l'uscita del Marocco dall'Organizzazione, seguito soltanto dallo Zaire (che abbandona il vertice ma non l'Oua), mentre la Rasd nel 1985 sarà eletta una prima volta alla vice-presidenza (una seconda volta lo sarà nel 1988).

L'OFFENSIVA DIPLOMATICA E POLITICA NEI CONFRONTI DELL'EUROPA

La strategia del Polisario: non richiesta di riconoscimento della Rasd, ma di pronunciamenti a favore del referendum

❁ A questo punto però, pur essendo il referendum in linea di principio accettato dalle parti, la situazione si congela sullo *statu quo*, anche se il nuovo Segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, non rinuncia a tenere in agenda la questione sahrawi. Dopo un primo viaggio di ricognizione a Rabat nel luglio 1985, il passo successivo sarà una prima audizione separata delle parti (1986).

In realtà né l'Onu né l'Oua sono in grado di imporre una soluzione congiunta, stanti i rapporti di forza esistenti all'interno del Consiglio di sicurezza. Ma ciò che caratterizza questa fase è soprattutto il disimpegno dell'Europa, in direzione della quale si dispiega una grande manovra diplomatica del Marocco, che, come è noto, aspira alla associazione alla Cee.

❁ La strategia del Polisario in direzione dell'Europa è dunque diversa: non punta infatti al riconoscimento della Rasd, ma presenta il referendum come unico strumento negoziale che, in presenza di un'assoluta intransigenza marocchina, possa dirimere la controversia sotto gli auspici delle Nazioni Unite. Il Polisario aggira l'indifferenza o le dichiarazioni di impotenza dei governi svolgendo un lavoro capillare di base a tutti i livelli della società civile, illustrando la situazione dei profughi e chiedendo solidarietà sul piano dell'informazione e dell'aiuto materiale. Il primo risultato di rilievo è la Conferenza internazionale di Parigi «*Paix pour le peuple sahrawi: un enjeu européen*» (23-24 novembre 1985), che ha riunito oltre 300 parlamentari, esponenti di partiti e associazioni, giuristi e personalità della cultura di tutta Europa.

❁ Nel dicembre 1986 la questione sahrawi approda al Parlamento europeo, in seguito alla vicenda dell'accordo di pesca con il Marocco. Infatti il precedente accordo del 1983 tra Spagna e Marocco, prossimo a scadenza, doveva essere rinegoziato su scala comunitaria, dopo l'entrata della Spagna nella Comunità. Le clausole del nuovo testo, presentato il 22 dicembre 1986 e siglato dopo due anni di iter nelle commissioni il 25 febbraio 1988, lasciavano ambiguità sull'estensione delle acque «su cui si esercita la giurisdizione» del Marocco; in realtà includevano senza menzionarle, come dimostra la descrizione del pescato, le acque territoriali del Sahara Occidentale, a sud del pa-



Ingresso trionfale a El-Ayoun. Nel territorio il Marocco ha fatto enormi investimenti

rallelo 27°40'. Scoppia un caso sul dovere di tutelare le risorse di un popolo che non ha avuto ancora accesso all'autodeterminazione. Si evocano i precedenti atteggiamenti della Cee e dell'Onu nei confronti delle risorse della Palestina e della Namibia. Nel concreto il Polisario otterrà solo alcuni emendamenti di scarso rilievo; tuttavia un ampio dibattito si sviluppa sulla questione, fino alle sedute plenarie di maggio e giugno 1988, a opera dell'intergruppo parlamentare *Paix pour le peuple sahraoui*, che si era formato nel 1986 come riflesso della partecipazione di alcuni parlamentari europei alla Conferenza di Parigi e al 10° anniversario della Rasd nei campi profughi. Saranno loro a riportare in primo piano, nei suoi veri termini, la guerra dimenticata che fa da sfondo alla mancata decolonizzazione del Sahara.

A sostegno dell'operazione «ritorno dei rifugiati»

La solidarietà internazionale

L'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu fornisce ogni anno ai campi profughi di Tindouf circa 25.000 tonnellate di aiuti; 7000 ton. provengono dalla Cee; il resto lo fornisce la rete dei Comitati europei di solidarietà, che la società civile dell'Europa dei diritti in questi 16 anni ha espresso e perfezionato. È un dato di fatto che l'Europa, ultima a fornire ai sahrawi un appoggio politico nelle istanze internazionali, è al primo posto nella solidarietà di base. Esistono comitati nazionali in Svezia, Gran Bretagna, Belgio, Olanda, Danimarca, Germania, Francia, Austria, Svizzera, Spagna, Portogallo, Italia, a cui dal 1989 si è unito anche un comitato di associazioni e partiti algerini. Anche alcuni comitati locali molto forti e bene organizzati intervengono al coordinamento europeo con una propria delegazione accanto a quella del proprio paese, come le Isole Canarie e la Toscana. Una assemblea di coordinamento si riunisce ogni anno in una diversa sede europea, per programmare, sulla base di un rapporto della Mezzaluna Rossa Sahrawi, la cooperazione sulla base delle necessità dei campi nei vari settori.
L'operazione «ritorno dei rifugiati» può già contare sulla solidarietà operante del coordinamento europeo. Ultimamente in alcuni paesi (Inghilterra, Spagna, Italia) si è provveduto alla raccolta di mezzi di trasporto pesante e di materiali.
La prima carovana di aiuti su mezzi di trasporto, proveniente dalla Gran Bretagna, è stata condotta nel Sahara dal deputato laburista inglese lord Chelsey, nell'aprile 1987.

«DESAPARECIDOS» AL DI LÀ DEI «MURI»

I trattamenti repressivi messi in atto dalle autorità marocchine, ripetutamente denunciati da Amnesty International Durissima la vita nei campi profughi

In questa fase si può constatare che la questione del Sahara sembra diventata sempre più marginale. Da più parti si mostra scetticismo e in alcuni ambienti politici europei si avanzano dubbi sulla validità della rivendicazione del Polisario. Si torna a dire che i sahrawi sono un popolo troppo esiguo numericamente per poter aspirare a diventare uno Stato indipendente (e in tal senso si prende alla lettera il censimento spagnolo del 1974, che aveva contato soltanto 73.497 sahrawi). Il re Hassan II prende tempo, e in realtà il tempo sembra giocare a suo favore.

Nel frattempo i profughi nei campi di Tindouf si sono organizzati per un soggiorno di lunga durata e resistono sull'altopiano arido della Hammada, grazie anche all'Alto comitato dell'Onu per i rifugiati, alla Cee e alla solidarietà internazionale. Ma in assenza di prospettive concrete e praticabili, il Polisario attraversa una fase critica, di serrato confronto interno. Le donne della giovane generazione partecipano sempre meno alla politica, i sahrawi cresciuti o invecchiati nei campi non si nascondono la durezza della loro condizione e conoscono anche alcune diserzioni individuali, di cui la più clamorosa è quella di Omar Hadrami, mem-

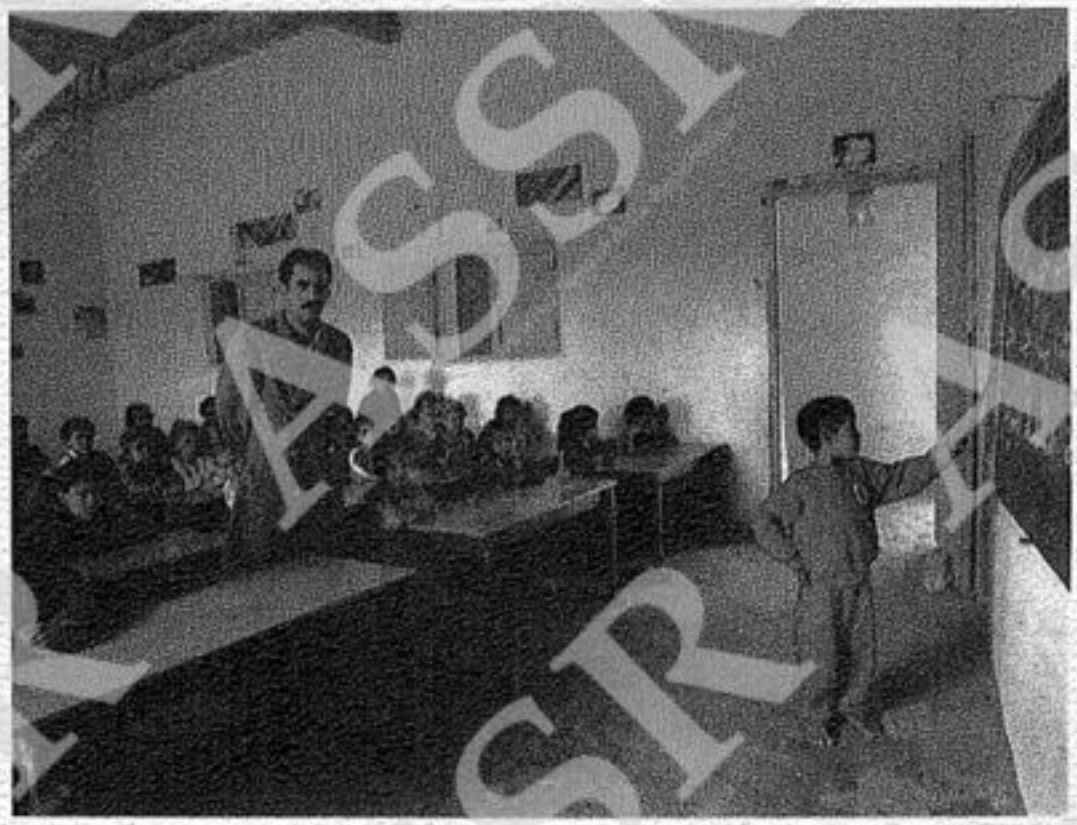
bro dell'Ufficio politico del Fronte, oggi funzionario ministeriale marocchino.

● Dal canto suo Hassan II, che si avvale della cambiale in bianco ricevuta dai partiti del governo e dell'opposizione, moltiplica le iniziative nei territori occupati. Al di qua dei «muri», che tengono a bada la guerriglia, pratica la politica del bastone e della carota, per piegare la resistenza sahrawi e imporre il fatto compiuto dell'annessione.

● Il capitolo dei diritti umani è, si sa, un punto debole delle politiche di molti paesi arabi e tra i primi, della monarchia marocchina, ma anche uno dei cavalli di battaglia delle nuove lotte per la democrazia nel Maghreb: i sahrawi non da ieri si battono in nome dei diritti, e questo li riporta in prima linea dalla parte dei democratici maghrebini e ridà fiato alla loro battaglia, mentre delegazioni dell'associazione dei familiari dei *desaparecidos* vanno in giro per l'Europa a ricordare che la causa del popolo sahrawi aspetta ancora giustizia.

I trattamenti repressivi hanno suscitato a giusto titolo allarme in tutti gli ambienti democratici e denunce da parte di Amnesty International e del Parlamento europeo, il quale si occuperà ripetutamente dei diritti negati del popolo sahrawi.

● La soluzione del conflitto nel senso indicato dall'Onu, sembra però, ancora agli inizi del 1988, lontana e impraticabile, suscettibile com'è di intaccare interessi consolidati del Marocco e dei suoi alleati, in cui hanno una parte non insignificante i paesi del blocco occidentale. Non si dimenticherà che dal 1980, re Hassan II ha stretto legami strutturali non solo con gli Usa, ma anche con Israele. Solo sembra offuscarsi, sul capitolo dei diritti umani, la tradizionale amicizia con la Francia, la quale, come membro permanente del Consiglio di sicurezza, avrà un ruolo decisivo nella fase attuale. Le cose cambieranno con la fine della guerra fredda ma sul piano regionale un'inversione di tendenza si intravvede già, in coincidenza con la riconciliazione a sorpresa tra Algeria e Marocco e l'avvio dell'unità maghrebina, tra il 1988 e il 1989.



L'interno di un'aula nella scuola elementare autogestita

LA SVOLTA DEL 1988: I SAHRAWI ALLA VICEPRESIDENZA DELL'OUA

Il piano di pace dell'Onu
La questione sahariana, banco di prova politico per tutti i paesi del continente

● Con la ripresa delle relazioni diplomatiche tra i due paesi, avvenuta il 16 maggio 1988, dopo 12 anni di gelo o di dialogo a distanza molti osservatori danno ormai per liquidata la causa sahrawi. Invece paradossalmente il processo di pace in sede Onu, rilanciato dal Segretario generale con l'audizione separata delle parti nel 1986, subisce una nuova accelerazione.

Già i primi segnali si erano avuti nelle ultime tre Assemblee Generali dell'Onu, dove dal 1985 alcuni paesi europei avevano cominciato, nella consueta risoluzione sul Sahara, ad astenersi o a votare a favore (Spagna, Grecia, Austria, Jugoslavia e il gruppo scandinavo), sempre più numerosi nel 1987 (Islanda e Irlanda). Non siamo ancora ai voti per consenso del 1989 e 90, ma è una tendenza.

● La ripresa delle relazioni algero-marocchine non fa che confermarla. Infatti questa convergenza in sede maghrebina non è avvenuta sull'accantonamento della questione del Sahara, ma per tutt'altre ragioni: nell'immediato la necessità di ripresentare un fronte arabo compatto al vertice della Lega araba di Algeri del giugno 1988 sulla questione palestinese.

In questa occasione il dossier sahariano viene evacuato come imbarazzante e al mini-vertice informale di Zeralda, in cui si gettano le basi dell'Unione del Maghreb Arabo, l'ambasciatore della Rasd, accreditato regolarmente ad Algeri, viene pregato di non partecipare, per non urtare Rabat. Il nuovo clima di intesa regionale restituisce nuova credibilità al Fronte Polisario, contro le aspettative di chi lo considerava un fantoccio dell'Algeria e si aspettava la sua emarginazione. Da sempre fautore di una unità maghrebina che gli consentirebbe di aprire le proprie frontiere una volta ottenutone il riconoscimento e di avviare una cooperazione di grande respiro regionale, il Polisario gioca le sue carte aprendo un dialogo con le forze po-

litiche europee, tutto centrato a illustrare il proprio progetto economico aperto alla cooperazione. Dotato di una sua autonomia, si afferma nuovamente sulla scena africana, dove il 25 maggio 1988, l'Algeria, con una mossa a sorpresa pochi giorni dopo la nuova intesa col Marocco, si fa promotrice dell'elezione della Rasd alla vice-presidenza dell'Oua, in occasione del vertice che celebra il XXV anniversario dell'Organizzazione.

● È evidente l'intenzione dell'Algeria, che mantiene le relazioni diplomatiche con la Rasd, di scorporare definitivamente la questione sahariana dal capitolo delle relazioni algero-marocchine. Il Marocco dal canto suo non può più fingere che la minaccia ai suoi possedimenti sahariani provenga dall'Algeria, e si troverà costretto ad accettare la nuova iniziativa del Segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, che nell'agosto del 1988 convoca separatamente le parti e riesce a ottenere da entrambe l'accettazione di massima del suo piano di pace, referendum compreso.

Nei mesi successivi il governo di Rabat avanza una serie di richieste (permanenza delle sue truppe durante il voto, composizione delle liste elettorali, ecc.) che prefigurano già il tentativo di sottrarsi agli impegni presi. Particolarmente abile appare la mossa di re Hassan II di spostare la sede della discussione dal quadro delle Nazioni Unite a un ambito bilaterale. Si giunge così all'incontro di Marrakech tra il sovrano e una delegazione del Polisario (4 gennaio 1989). Per il Fronte, che aveva sempre chiesto incontri diretti, si tratta di tener fede a questa linea, per Hassan II è un gioco d'astuzia, poiché presenterà il colloquio come una «udienza». Il Polisario dichiara in ogni caso una tregua unilaterale nell'attesa, che si rivelerà vana, dell'avvio di un negoziato vero e proprio.



Una giovane maestra nei campi distribuisce materiale didattico

VERSO IL REFERENDUM

Una decisione unanime del Consiglio di sicurezza dell'Onu che ha messo in moto la macchina della consultazione e ha istituito la «Minurso»

● Dopo la svolta sostanziale del 1988, e grazie alla congiuntura internazionale, favorevole alla autodeterminazione di popoli e minoranze, il processo di decolonizzazione sembra entrato in una fase di non ritorno, malgrado ostacoli considerevoli. Le manovre dilatorie del re Hassan II, subito riprese, avevano reso necessario un viaggio nella regione da parte dello stesso Perez de Cuellar nel marzo 1990, dopo quello, immediatamente precedente, del suo rappresentante speciale Johannes Manz; sulla base di questi viaggi il Segretario generale elabora una nota informativa (doc. S/21360 del 18 giugno 1990), che viene poi recepita dal Consiglio di sicurezza nella sua risoluzione 658 del 27 giugno 1990. Neppure le nuove dilazioni imposte dalla crisi del golfo, a partire dall'agosto 1990, riescono

a distogliere il Segretario generale dal dossier sahariano.
La fine della guerra fredda e delle tensioni tra i due blocchi, che ha paralizzato a lungo, con l'arma dei veti incrociati, l'attività del Consiglio di sicurezza, ha avuto dunque, al di là di molte ricadute negative, tra cui certamente la guerra del Golfo, anche l'effetto positivo di sbloccare, tra la sorpresa di molti, la vertenza sul Sahara Occidentale.
La novità si può cogliere soprattutto nella rapidità con cui il Consiglio di sicurezza ha approvato *all'unanimità* la successiva risoluzione 690 (1991) nella sua seduta del 29 aprile scorso: quella che concretamente ha messo in moto la macchina del referendum, dando il via alle operazioni preliminari e in particolare alla istituzione della «Missione internazionale delle Nazioni Unite per il referendum nel Sahara Occidentale» (Minurso).
Se poi si esamina l'ultima nota a cura di Perez de Cuellar (il documento S/22464 del 19.4.1991), emerge con chiarezza che l'iter della questione dell'autodeterminazione del Sahara Occidentale non ha subito battute di arresto.

CHE COSA PREVEDE IL PIANO DI PEREZ DE CUELLAR

Riduzione delle truppe, liberazione e scambio dei prigionieri, identificazione e anagrafe degli aventi diritto al voto

● Il documento sopra citato definisce innanzitutto un periodo di transizione di 20 settimane a partire dalla data del cessate-il-fuoco, il cosiddetto giorno D (fissato poi per il 6 settembre 1991). Indi provvede a regolare nei dettagli una serie di questioni problematiche.
Ottenuto l'accordo del Marocco a ridurre le sue truppe entro 11 settimane dal giorno D a 65.000 unità,



Donna sahrawi con i cibi tradizionali sulla porta della sua cucina

circa la metà degli effettivi attuali, la riduzione delle truppe marocchine deve avvenire sotto la vigilanza dei militari della «Minurso», in luoghi convenuti a ridosso del muro. Lo stesso avverrà per le forze armate del Polisario.
● Alla *liberazione dei prigionieri po-*



La seconda carovana italiana di solidarietà (settembre-ottobre 1991)

litici si attribuisce grande importanza, perché è matematicamente certo che tra i *desaparecidos* sahrawi nelle carceri marocchine, in gran parte anziani e donne (oltre a bambini), si trovano persone indicate dalla commissione di identificazione come appartenenti al corpo elettorale.

● Quanto allo *scambio dei prigionieri di guerra*, si sa che oltre i 200 prigionieri marocchini, liberati unilateralmente dal Fronte Polisario nel giugno 1989 e mai ricevuti dal Marocco, ci sono altri 2000 prigionieri militari marocchini nelle mani del Polisario, per sua stessa ammissione; non è noto il numero dei prigionieri sahrawi nelle mani del Marocco (si parla di alcune centinaia); anche loro dovranno tornare per votare.

● Ma la maggiore attenzione è riservata alla spinosa questione dell'*identificazione e iscrizione dei votanti*. Inizialmente è stata facilitata dalla collaborazione degli anziani sahrawi. Già nel mese di giugno 1990 un gruppo di anziani e/o capi tribali, per metà provenienti dai territori occupati, per metà dai campi profughi, hanno ridato vita, riunendosi a Ginevra presso gli uffici dell'Onu, a una inedita edizione del Consiglio dei Quaranta, cui era affidata tradizionalmente la memoria del popolo sahrawi nelle sue articolazioni di famiglie allargate facenti capo al rispettivo patriarca. Il loro compito non è finito ed è anzi stato regolato minuziosamente, come atto a garantire la partecipazione al referendum di tutti e soltanto gli aventi diritto.

● Si noti che i sahrawi che si trovano insediati nel territorio di Tarfaya, non avranno diritto di voto. Tarfaya non aveva infatti lo statuto di colonia, bensì quello di protettorato; come tale era stato restituito al Marocco nel 1958, seguendo il destino degli altri territori marocchini del nord sotto protettorato francese e spagnolo, che avevano ottenuto l'indipendenza nel 1956. La popolazione di questa regione, che, si badi, era in gran parte costituita da frazioni di tribù sahrawi, per di più accresciuta, dal 1958 in poi, da quanti avevano preferito emigrare in Marocco, pur di non sottostare alla Spagna, evidentemente non era stata oggetto del censimento spagnolo del 1974 e si trova oggi in possesso della cittadinanza marocchina; essa dunque non potrà essere coinvolta in questo referendum che riguarda soltanto l'ex-colonia, pena il suo stravolgimento. Tuttavia l'art. 20 b, richiesto dalla parte marocchina, inserito dopo forti esitazioni e accettato infine anche dal Polisario, prevede che persone eventualmente non censite nel 1974 possano essere autorizzate a votare, dietro richiesta *individuale* scritta, se riescono a dimostrare di aver vissuto all'epoca sotto la giurisdizione spagnola. È chiaro comunque che questa clausola può rappresentare la premessa sia di ritardi nella pubblicazione delle liste (il che è già un dato di fatto), sia di contestazioni inesauribili.

● Subito dopo l'approvazione del piano da parte dell'Assemblea generale, è stata immediatamente insediata una commissione addetta alla preparazione materiale del referendum. Si trattava di preparare un regolamento per garantire *l'assoluta segretezza del voto*. A questo proposito il documento di Perez de Cuellar non poteva essere più esplicito: «*Il referendum ha come obiettivo di permettere al popolo sahrawi di scegliere liberamente tra l'integrazione al Marocco e l'indipendenza; la votazione sarà segreta e si disporrà il necessario per i votanti analfabeti o impediti*»; inoltre il regolamento prevede che il risultato sarà determinato a maggioranza semplice dei voti validi espressi.

IL VICOLO CIECO DI HASSAN II

Una vicenda vissuta come un «complotto internazionale» ai danni del Marocco
Si profila difficile l'accettazione di un Sahara indipendente

● Una volta accettato il principio del referendum, alle autorità marocchine si presenta il problema di come gestirlo e mediarlo nei confronti della società e dei partiti, indotti a credere da vent'anni che il Sahara è un territorio che appartiene già al Marocco, che il popolo sahrawi non esiste ma è un'invenzione dei nemici del Marocco.
Fino all'estate scorsa l'opinione pubblica marocchina sembrava piuttosto disorientata e si divideva tra coloro che sostenevano che il referendum non s'ha da fare, poiché è superato dagli eventi, e quindi dichiaravano di opporvisi con ogni mezzo, e coloro che sostenevano che bisognava invece impegnarsi fino in fondo per vincerlo a ogni costo, dimostrare al mondo la

Impegnati associazioni, Ong, sindacati ed enti locali

Il contributo dell'Italia

I comitati di sostegno al popolo sahrawi sono formati essenzialmente di associazioni, Ong ed enti locali, oltre che di singoli cittadini. Esiste anche un coordinamento rappresentato dalla Associazione nazionale di solidarietà e sostegno al popolo sahrawi. Dopo la prima carovana di solidarietà (giugno 1990), una seconda ha raggiunto recentemente i campi di Tindouf (24 settembre – 9 ottobre), composta di 31 mezzi pesanti carichi di materiali vari finalizzati al rientro e alla prossima campagna elettorale (medicinali, viveri, vestiti per bambini, cancelleria, macchinari per stampa e fotoriproduzione, microfoni, ecc.). La accompagnavano 109 persone provenienti da 7 regioni italiane (Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Campania, Calabria, Sicilia) in rappresentanza di 4 Ong, tra cui Progetto sviluppo Cgil Lazio, alcune categorie della Cgil Lazio e Toscana, Arci, Associazione per la pace, Scouts, Sinistra giovanile, alcune scuole, oltre che molti enti locali (comuni, province e regioni).



La piazza della nuova moschea a El-Ayoun

«marocchinità» del Sahara Occidentale.
Sembra che oggi stia prevalendo questa seconda posizione, che è quella degli ambienti di corte, impegnati a sostenere Hassan II nel vicolo cieco in cui è finito: una volta partita la macchina del referendum è difficile fermarla.

● Un fatto è evidente: da parte marocchina non si è disposti ad accettare la possibilità che esca dalle urne un Sahara indipendente. L'accettazione del referendum, resa inevitabile sul piano dei rapporti internazionali, è stata presentata dal re come una sfida che il paese deve vincere, e quindi si agisce di conseguenza. L'episodio più grave è stato la distruzione di alcune località dei territori liberati, nell'agosto '91, poco prima della proclamazione del cessate il fuoco. L'azione mirava a impedire che fossero riconosciute dall'Onu come centri abitati e quindi come sedi di seggi elettorali, e a costringere dunque tutti i rifugiati sahrawi a recarsi nei territori occupati dal Marocco.
Si cerca inoltre di ottenere l'integrazione in blocco nelle liste elettorali predisposte dall'Onu, della popolazione sahrawi del Marocco meridionale, di Tarfaya, Tan Tan e Goulimine, che ha la cittadinanza marocchina dal 1958. Improvvisamente è caduto il tabù rappresentato dalla parola *sahrawi*: mentre prima non si conoscevano sahrawi, neppure quelli del censimento spagnolo, ora si afferma la tendenza a individuarli un po' dappertutto, per farli partecipare al referendum.

● Hassan II si è mosso inoltre sul piano diplomatico, senza successo: dopo i risultati, per lui negativi, dell'ultimo vertice maghrebino di Casablanca del 15 e 16 settembre 1991, in cui i capi di Stato di Algeria, Tunisia e Mauritania (era assente Gheddafi), si sono richiamati al piano dell'Onu, riconfermando il loro sostegno al processo che dovrà condurre a un vero referendum di autodeterminazione, ha intrapreso il suo previsto viaggio a Washington (23 settembre), dove tuttavia ha ottenuto dal presidente Bush e dal Congresso, anziché l'attesa solidarietà, soltanto una convinta adesione al piano dell'Onu.

DELIBERATA VIOLAZIONE DEGLI ACCORDI

Tentativi di gonfiare artificiosamente il corpo elettorale per influenzare l'esito del voto

● Il boicottaggio marocchino ha allora trovato espressione in una nuova iniziativa a sorpresa, che, a giudicare dalla data, era già prevista per fare da cassa di risonanza a un trionfale ritorno del sovrano dal viaggio a Washington: una seconda «marcia verde» in direzione di El-Ayoun. Nello spazio di soli cinque giorni, tra il 23 e il 28 settembre, oltre 30.000 persone, reclutate soprattutto nel Marocco meridionale, sono arrivate nel Sahara, mentre intorno alle città si stanno predisponendo accampamenti per accogliere un totale di circa 170.000 partigiani di Hassan II. Una vera e propria marea umana, che, questa volta senza chiassosa pubblicità, mira a creare



Armi catturate dal Fronte Polisario all'esercito marocchino

Sarebbe la più avanzata in tutto il mondo arabo

La seconda Costituzione sahrawi

Il nuovo Stato che potrebbe uscire dalle urne del referendum possiede già un progetto di nuova Costituzione al passo con i tempi, sul quale sarà chiamata a lavorare un'assemblea costituente. Il Fronte Polisario si è dotato per tempo di questo strumento, emanato dall'VIII Congresso (17-19 giugno 1991), che fissa le grandi linee e gli orientamenti in base ai quali il futuro Parlamento, cardine dell'ordinamento della Repubblica, sarà chiamato a legiferare, e indica i principi che ispirano il progetto dell'indipendenza sahrawi. Ancora una volta questo movimento di liberazione si differenzia da quelli che l'hanno preceduto e si presenta con un progetto preciso, che denota una capacità di elaborazione e previsione, capace di suscitare il contributo di tutte le componenti «nazionali», e di rilanciare in modo costruttivo il dibattito interno. La nuova costituzione si presenta infatti come un progetto, suscettibile di emendamenti e di arricchimenti. Un referendum popolare sarà chiamato a ratificare il prodotto di questa ulteriore rielaborazione, che il primo Parlamento eletto dopo l'indipendenza adotterà come costituzione definitiva della Rasd.

La futura Repubblica avrà ancora, come la precedente, l'Islam come religione di Stato (art. 4) e l'arabo come lingua nazionale (art. 5), ma sarà uno Stato di diritto, in cui tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge (art. 7), avranno garantita la libertà di associazione (art. 9) e di espressione (art. 19). Il Paragrafo primo si estende lungamente sui diritti dei cittadini, tra cui quello di residenza («*ogni cittadino sahrawi ha il diritto di scegliere il luogo di residenza e di trasferirsi sul territorio nazionale*»), che intende richiamare soprattutto gli attuali rifugiati e le minoranze dei paesi vicini che si sentissero attratti dal nuovo Stato. Ma c'è anche, dopo un richiamo ai doveri (tra cui quello di «*rispettare la proprietà privata*), anche un preciso riferimento a una futura pace sociale che non esclude i coloni marocchini attualmente residenti: «*Lo Stato assicura la tutela dei diritti e delle proprietà di tutti gli stranieri legalmente residenti sul territorio nazionale*» (art. 24), dove l'intenzione di concludere precisi accordi con il Marocco in materia di interessi economici e di sicurezza è tutta affidata a quel «*legalmente*». Interessante anche il Paragrafo secondo, sui diritti sociali ed economici, in cui lo Stato ha un ruolo forte nel tutelare il diritto alla salute e all'istruzione come nel proteggere i più deboli e gli anziani (art. 25-31), ma si riserva, come settore pubblico dell'economia, unicamente la gestione delle risorse naturali, «*vitali per lo sviluppo economico del paese*, riconoscendo nello stesso tempo «*l'economia di mercato e la libertà di iniziativa individuale* (art. 32), dove gli investimenti stranieri sono previsti e regolati dalla legge (art. 33). Ma la parte più originale è senz'altro quella che descrive gli organi di governo, dove i poteri esecutivo, legislativo e giudiziario sono nettamente separati, e dove, pur in regime di Repubblica decisamente presidenziale, il Parlamento ha un ruolo determinante di camera di compensazione tra le diverse componenti (art. 36).

il fatto compiuto di una presenza ingombrante non prevista dal piano dell'Onu: con il suo effetto intimidatorio sulla popolazione sahrawi, mira a impedire di fatto il referendum o a stravolgerne i risultati.

Pochi giorni dopo l'entrata in vigore del cessate-il-fuoco del 6 settembre, già si sono avute le prime violazioni della tregua militare da parte del Marocco (voli di ricognizione sulle postazioni del Polisario). Ma ciò che è grave, è che ormai non appaiono più rispettati i tempi del calendario stabilito dall'Onu.

Le liste degli elettori, che avrebbero dovuto essere pubblicate 12 settimane prima del cessate-il-fuoco, per dar tempo di procedere, entro il mese successivo, alle eventuali integrazioni, a tutt'oggi (novembre 1991) non sono state pubblicate.

UNA QUESTIONE SUL TAPPETO DELLA POLITICA MONDIALE

Di fronte agli Stati e ai consessi internazionali, un caso chiarissimo di decolonizzazione incompiuta

Per concludere, dobbiamo prendere atto che la resistenza sahrawi, con la netta coscienza di battersi per una causa giusta, il proprio diritto all'autodeterminazione e all'indipendenza, è riuscita ad approdare indenne nella sostanza alle soglie degli anni novanta, senza cedere alla tentazione del terrorismo, ma al prezzo di sacrifici umani e materiali per lo più ignorati e sottovalutati.

La vera sostanza della questione si è rivelata essere a monte della attuale situazione di repressione: alle radici vi è l'atto di forza con cui il popolo sahrawi è stato privato del suo diritto all'autodeterminazione che avrebbe dovuto esercitare nel 1975. Fino all'altro ieri tale questione poteva apparire quasi anacronistica, dal momento che numerosi processi «nazionali», che hanno accompagnato la fine del colonialismo in Africa, apparivano logori e superati dalla tendenza degli Stati nazionali ad andare verso forme di integrazione su scala regionale, come appunto nel caso del Grande Maghreb. Ma imprevedibili accelerazioni della storia, mostrandoci oggi fermenti di nazionalismi vecchi e nuovi con cui molti Stati multietnici debbono fare i conti, riportano in primo piano la questione della nazionalità sahrawi e il referendum dell'Onu, ormai do-

tato dei finanziamenti necessari e di una collaudata macchina organizzativa.

● Al di là degli inevitabili ostacoli, il referendum sembra nuovamente il mezzo più idoneo a risolvere in un modo o nell'altro la questione. Oggi si profila l'eventualità che possa non tenersi, almeno nell'immediato.

● Il trascorrere del tempo, con la lenta emorragia di risorse umane e materiali dei profughi sahrawi doveva giocare a favore del Marocco. Invece è accaduto che la resistenza, senza perdere la sua connotazione «nazionale», non solo è sopravvissuta senza che si allentassero i legami tra i sahrawi dei campi e quelli dei territori (grazie anche alla insopprimibile azione di informazione delle emittenti del Polisario); oggi si può dire, anzi, che si è radicalizzata, evolvendo attraverso i cambiamenti spesso tumultuosi di questi decenni, sia pure con alterne fortune e malgrado i vani sforzi del Marocco di metterla a tacere.

Quasi una sorta di stato d'assedio realizzato dal Marocco

Giornalisti e stranieri indesiderati nel Sahara

Secondo le più recenti notizie la situazione nel Sahara si presenta molto critica: le autorità marocchine hanno disposto una sorveglianza degna di uno stato d'assedio. La popolazione sahrawi è stata avvertita di non prendere contatto con «gli stranieri», cioè il personale della Minurso, né con i giornalisti, pena l'incriminazione e pene severe. Sono vietate le riunioni, anche in occasione di feste familiari e occasioni sociali.

Diverse persone sono state convocate dalla polizia per essere state viste nei quartieri dove risiedono «gli stranieri». Alcune famiglie di *desaparecidos* recentemente liberati, sono state trasferite fuori dai centri urbani.

La maggior parte dei conducenti di taxi di El-Ayoun sono stati sostituiti da poliziotti. Poliziotti sono attualmente i telefonisti della centrale di El-Ayoun, ciò che permette di sorvegliare le comunicazioni, ma anche di interromperle, se giudicato necessario. Pattuglie militari, che si sono moltiplicate nelle città, fanno osservare un coprifuoco non dichiarato a partire dalle ore 21. Il giornalista svizzero Didier Schmutz e il fotografo Hugues de Würstenberger, che sono stati 2 giorni a El-Ayoun nel mese di settembre, hanno potuto entrare in contatto con ex-detenuti sahrawi e raccogliere la loro testimonianza sul rigore delle misure poliziesche: dal loro reportage provengono queste notizie.

LA DIMENSIONE REGIONALE E INTERNAZIONALE

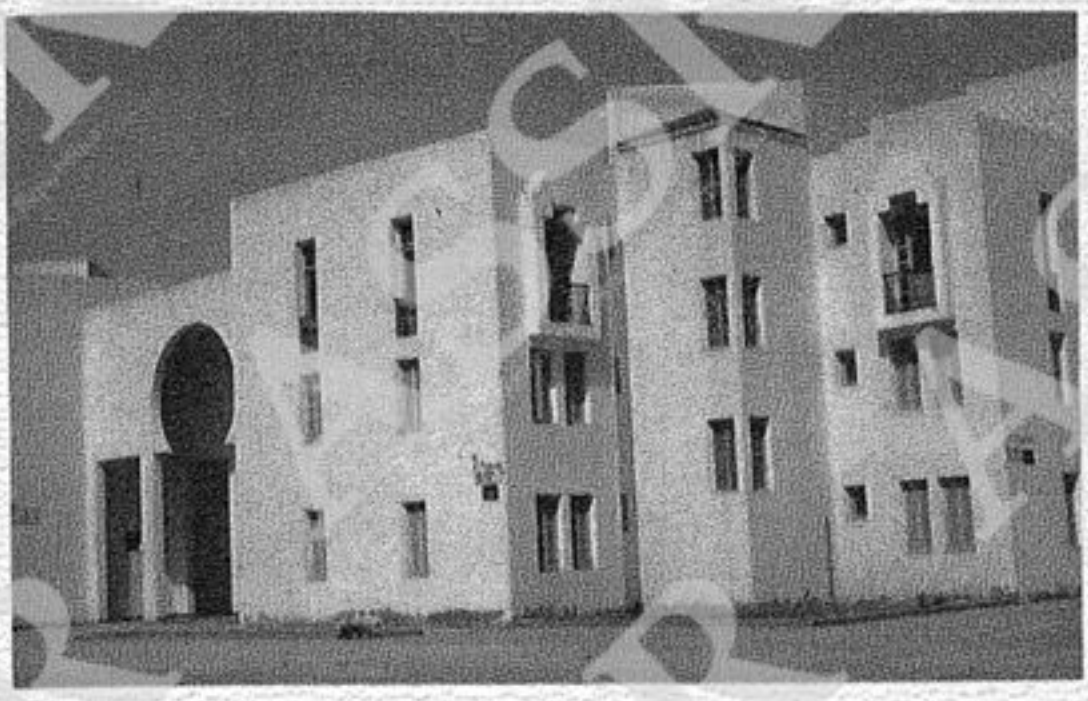
La Rasd, una realtà con cui tanto l'Unione del Maghreb arabo quanto l'Europa debbono fare i conti

● Ciò è dovuto a nostro giudizio a due ordini di fattori: da un lato la lucida determinazione del gruppo dirigente del Polisario, il quale ha sempre perseguito con estrema chiarezza, dalla sua fondazione nel 1973 a oggi, il suo obiettivo di indipendenza dalla dominazione spagnola prima, dal Marocco poi; traendo consapevolmente lezioni dalle esperienze dei movimenti di liberazione che l'hanno preceduto, la sua opposizione al Marocco non è di principio, ma scaturisce dall'impedimento della autodeterminazione, e soprattutto dall'aggressione militare subita. Se in passato ha fruito dell'appoggio attivo dell'Algeria, oggi che l'Algeria ha buone relazioni con il Marocco, il Polisario continua autonomamente la sua attività; prova evidente che non si tratta di una creazione fittizia, pilotata dall'esterno, come vorrebbero alcuni.

● Bisogna inoltre prendere atto del fatto che la creazione dell'Uma (Unione del Maghreb arabo) non ha provocato la sua scomparsa (e sono trascorsi già due anni e mezzo), come da più parti si attendeva. Anzi l'Algeria, dissociandosi dal contenzioso marocchino-sahrawi, ha rinviato la palla nel campo delle organizzazioni internazionali. È evidente che oggi la Repubblica sahrawi, che continua a essere riconosciuta non solo dall'Algeria, ma anche dalla Mauritania e dalla Libia, resta una grossa contraddizione in seno all'Uma. Ecco perché, anche su scala maghrebina, il referendum appare l'unico mezzo per sanare una situazione paradossale, un vero e proprio nodo tuttora irrisolto. Ci si domanda se l'Europa potrà a sua volta ignorarlo ancora a lungo, dal momento che è interessata a garantire una nuova fase di pace, stabilità e sviluppo nella regione.

● La seconda ragione della vitalità della questione sahrawi ha a che fare con il processo di mondializzazione della politica. Una volta approdata alla ribalta internazionale sull'onda della decolonizzazione del continente africano, la questione vi rimane grazie alla vigilanza dei protagonisti, al coinvolgimento di troppi testimoni (ora anche *Amnesty International*) e a una rete di solidarietà internazionale che si è sviluppata e consolidata nel tempo; ma grazie anche, come si è visto, a una attiva diplomazia sahrawi che rappresenta nel mondo la Rasd.

● Se molti settori della pubblica opinione, nel nostro villaggio planetario, hanno potuto anche ignorare, con la complicità dei media, la lotta per l'indipendenza di questo popolo, periodicamente e puntualmente le vicende della politica internazionale, con le loro interconnessioni, hanno riportato in evidenza il problema: prima l'accesso all'indipendenza degli ultimi popoli colonizzati (colonie portoghesi, Namibia), poi le battaglie per i diritti umani, per le ragioni delle minoranze, per la democrazia, e nel 1987 anche la rinegoziazione dell'accordo di pesca tra la Spagna e il Marocco in ambito Cee. Alla base di ogni riattualiz-



I nuovi quartieri costruiti dai marocchini nella capitale del Sahara Occidentale

zazione della vicenda, ricompare sempre un caso di decolonizzazione interrotta: il problema va risolto alle radici. Questo almeno sembra essere oggi il parere del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

● Come si vede, le incognite sono oggi ancora molte e non sembra che la Comunità internazionale si stia preparando a farvi fronte. Nei campi come in Marocco la campagna elettorale è già di fatto cominciata e si annuncia molto carica di tensioni. Mentre scriviamo la situazione è assai incerta e si presta a tutti gli sviluppi.

GLI SCENARI POSSIBILI DEL DOPO REFERENDUM

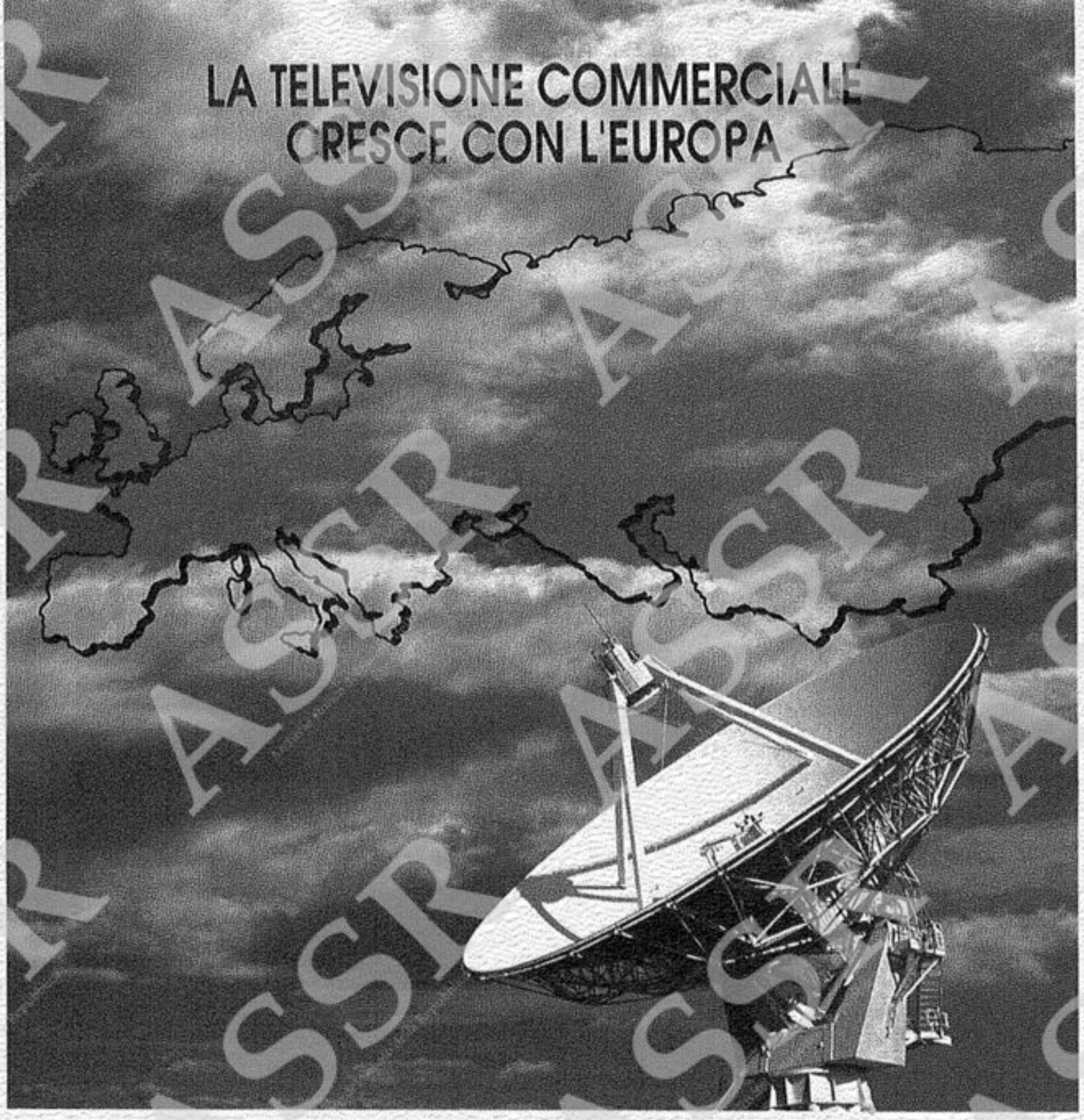
Netta la posizione del Polisario, impegnato al rispetto del voto Ambiguo invece l'atteggiamento del Marocco, che accetta il referendum ma rifiuta, persino come ipotesi, l'indipendenza sahrawi

● Nella fase attuale si può constatare che, anche se le due parti hanno accettato una procedura precisa, che in teoria potrebbe svolgersi correttamente, le posizioni restano in buona sostanza opposte, e ciò prefigura numerose complicazioni possibili. Il Polisario ha pubblicamente annunciato il suo impegno a rispettare pienamente l'esito del referendum, qualunque esso sia. Nel caso in cui prevalga la volontà di integrazione al Marocco, prenderà la decisione di cessare le ostilità e di autosciogliersi. Il re del Marocco considera invece come unico risultato accettabile la sconfitta del Polisario e del movimento di indipendenza sahrawi. Difficile dunque per i marocchini immaginare un «dopo» che comporti l'indipendenza del Sahara; eppure, se la consultazione potrà svolgersi correttamente, ciò che dipende dalla vigilanza della comunità internazionale, questo scenario appare alquanto verosimile.

● Ebbene fino a oggi non esiste tra le forze politiche marocchine, a nostra conoscenza, alcuna bozza di progetto politico che comporti questa eventualità, come neppure esiste l'idea di un avvenire politico comune per le due parti nell'ambito del Grande Maghreb. Il Polisario da tempo lavora a sviluppare un minimo di prospettive per una futura cooperazione economica, e ha proposto anzi degli incontri per discutere della difesa degli interessi dei coloni, dei reciproci interessi in materia economica e di sicurezza, ma sempre finora non ha avuto che rifiuti dal Marocco, che oppone la sua certezza di vincere la consultazione. Ci si domanda allora quali sviluppi ciò potrà avere sulla vita politica marocchina, congelata da circa vent'anni, e in che modo potrà reagire una opposizione vincolata al sovrano dal nazionalismo sahariano, e per questo impotente di fronte a una società inquieta, percorsa da fermenti religiosi e sociali, che cerca la sua via alla democrazia e alla giustizia sociale. Viceversa è sicuro che se il referendum sarà favorevole al Marocco, con o senza il sospetto di brogli, Hassan II avrà a che fare con una massa di profughi appena rimpatriati, dai costi sociali altissimi e per di più ostili. Sarà costretto a presidiare militarmente il Sahara contro una dissidenza che si installerà in modo permanente entro i suoi confini e anche il processo di democratizzazione in atto nel Maghreb non potrà che esserne ritardato.

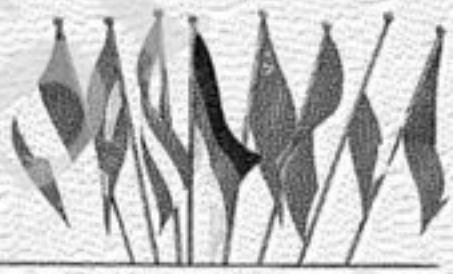
Bibliografia

M. Barbier, *Le conflit du Sahara Occidental*, L'Hamattan, Parigi 1982.
T. Hodges, *Western Sahara. The Roots of a Desert War*, Lawrence Hill & Co., Connecticut (Usa) 1983.
C. Bonterms, *La guerre du Sahara occidental*, PUF, Parigi 1984.
J. Morillas, *Sahara Occidental. Desarrollo y subdesarrollo*, El Dorado, Madrid 1990.
Aa.Vv., La question sahraouie: un problème historique-politique, Atti del Convegno internazionale di Bologna, 15-16 novembre 1984, «Cahiers Fondazione internazionale Lelio Basso», n. IV, settembre 1985. In particolare si segnalano i contributi in lingua italiana: B. Scarcia, G. Migliardi, A. Bozzo, A. Gentili, G. Calchi Novati, M. C. Ercolessi, A. Giardina.
Aa.Vv., *Sahara Occidentale: una lotta lunga 15 anni*, «I diritti dei popoli», n. 5, maggio 1988 (dossier).
Aa.Vv. *La solidarietà possibile a tremila miglia*, Circolo E. Archinti, Lodi 1989.
B. Scarcia, *La Rasd*, Fondazione internazionale L. Basso e Cgil Campania, Napoli 1985.
S. Poscia, *Il Maghreb e la questione sahrawi*, ibidem 1985.
N. Gandolfi, *Il Sahara Occidentale*, ibidem 1985.
L. Ardesi, *Il Fronte Polisario*, Fondazione internazionale L. Basso e Filcea Cgil Campania, Napoli 1986.
ID., *Crolleranno i muri*, «Nigrizia», maggio 1988 (dossier).
M.C. Ercolessi, *Gli aspetti diplomatici della questione sahrawi*, Cuen, Napoli 1986.
R. Galanti (a cura di), *La donna sahrawi*, ibidem 1988.
M. Galeazzi (a cura di), *La questione del Sahara Occidentale. Profilo storico e documentazione*, Fondazione internazionale L. Basso, Roma 1985.
V. Baccalini, *Un popolo canta Lulei*, Ottaviano, Milano 1980.



Sei reti televisive nazionali presenti in quattro Paesi.
Una library audiovisiva di oltre seimila titoli.
Una posizione di primo piano nella produzione di film e fiction in ambito internazionale.
Una concessionaria di dimensioni europee per la vendita degli spazi pubblicitari.

Per il Gruppo Fininvest "fare Televisione" significa tutto questo.
Una Televisione per l'Europa: dei cittadini e delle imprese.



CANALE 5 · ITALIA 1 · RETE 4 · LA CINQ · TELECINCO · TELEFUNF

GRUPPO FININVEST

DIREZIONE CREATIVA - GRUPPO FININVEST